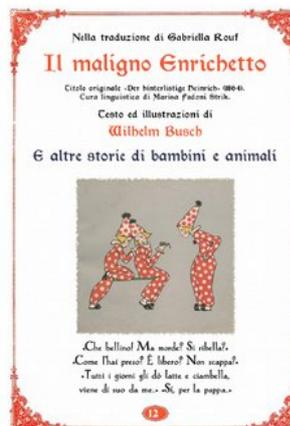
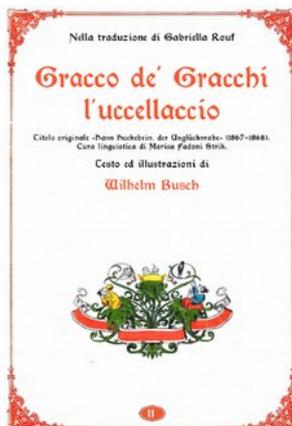
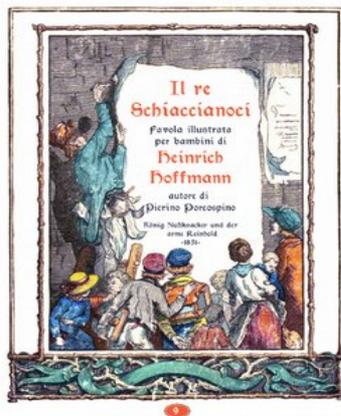
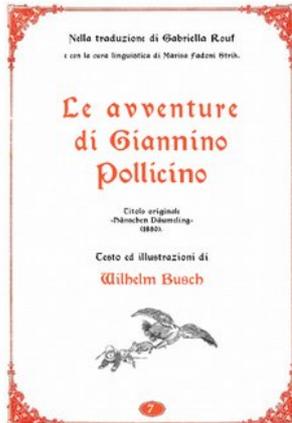


# Le raccolte del Covile dei piccoli II



Numeri 7-12





ANNO XV N°856

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile



26 GIUGNO 2015

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



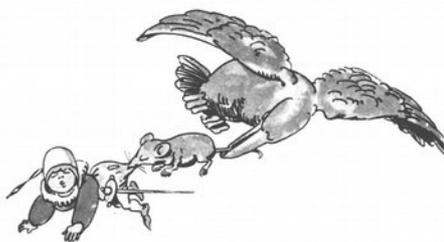
Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma **dei piccoli** l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Nella traduzione di **Gabriella Rouf**  
e con la cura linguistica di **Marisa Fadoni Strik**.

## Le avventure di **Giannino Pollicino**

Titolo originale  
«Hänschen Däumeling»  
(1880).

Testo ed illustrazioni di  
**Wilhelm Busch**



7

*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale,  
↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Aude De Kerros, Pietro  
ni, Ciro Lomonte, Roberto Manfredini, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff,  
drea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo Zaratini.  
Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License.  
la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein,  
↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*),



ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli.  
De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Luciano Funari, Giuseppe Ghi-  
Pietro Pagliardini, Almanacco romano, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, An-  
↳ © 2014 Stefano Borselli. Questa rivista è licenziata sotto Creative Commons.  
↳ [il.covile@gmail.com](mailto:il.covile@gmail.com). ↳ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ↳ Caratteri utilizzati: per  
per il testo i *Fell Types* realizzati da Iginio Marini, [www.iginomarini.com](http://www.iginomarini.com).  
trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.



G'era una volta un sarto smilzo e fino,  
lieto con la sua prospera consorte:  
un figlio era toccato a loro in sorte,  
grazioso sí, ma quanto piccolino!  
Non piú grande d'un frutto di susino,  
della lunghezza esatta del mio dito:  
si chiamava Giannino Pollicino.  
Minuscolo, ma impavido ed ardito,  
dal puntaspilli estratto il suo spadino,  
tre con un colpo al muro ha ribadito.

\* (3) \*



Poi stanco del duello coi mosconi,  
sull'erbetta s'appisola a bocconi



Un corvo che passeggia, nero e secco,  
lo adocchia e si domanda circospetto:



«Ghe cos'è questo? Larva, baco, insetto?»  
ed il dormiente stuzzica col becco.



Lui si rivolta, e con la spada assale  
le scarne zampe di chi l'importuna.  
«Grab» l'altro se la ride «Non c'è male...  
Ma ho la pelle dura, per fortuna!»

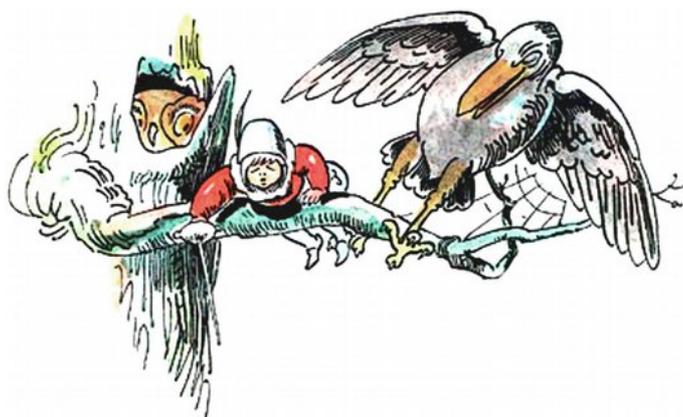


Oplà! Pesca il guerriero armato d'ago  
e va lontano, sorvolando il lago.

\* (5) \*



«Da cosí tanto! Dov'è mai Giannino?»  
in pena babbo e mamma senza sosta  
lo cercan nelle tasche, nel cappello,  
in ogni tazza, bussolo, cestino,  
ma di lui non c'è traccia, né risposta  
al richiamo «Tesoro! Amore bello!»



Intanto il corvo l'ha portato in volo  
sull'albero piú alto che c'è intorno,  
e ce lo lascia: «Arrangiati da solo»,  
con beffardo saluto di buongiorno.

\* (6) \*



Uhú! Uhú! Dalla corteccia cava  
ulula il barbagianni che s'affaccia,



mentre un ragno che tesse la sua bava  
incombe con venefica minaccia.

\* (7) \*



Giannino tiene d'occhio il barbogianni  
e, trafitto l'insetto con lo stilo,  
si cala fino a terra senza danni  
giú dalla ragnatela, appeso al filo.



Urrà! Sul suolo morbido di foglie  
c'è un festoso convito che l'accoglie.  
Tre scarabei dalle lucenti chele  
brindano a lui con ottimo idromele.

\* (8) \*



Prosit! Evviva! Bravo! Amici miei!  
Lui beve non per uno, ma per sei!



Gli cedono le gambe, il capo è peso... ,  
Tonfete! Ahimè, Giannino è bell'e steso.

\* (9) \*



Le tre bestiole falsamente amiche  
lo spingono in un nido di formiche.



Ma l'agguato mortale lo riscuote:  
sfugge all'insidia e a quelle teste vuote.



E con sollievo trova un buon rifugio  
in sicuro strettissimo pertugio.



Il cacciatore rimugina frattanto:  
«Mi metto i guanti...» (quel rifugio è il guanto!)

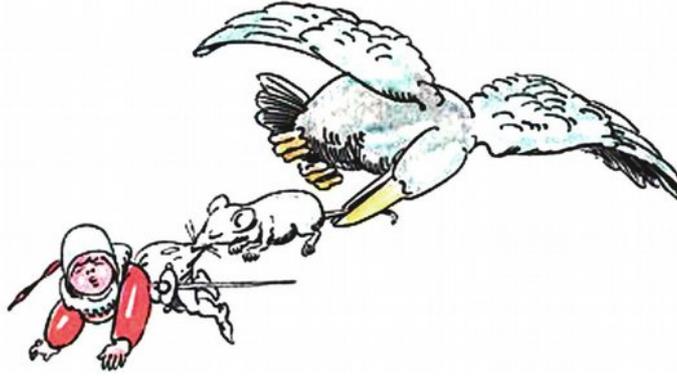
\* (II) \*



L'infila e strilla: «Ahi, cosa mi ha morso?»  
(è l'arma di Giannino) A me! Soccorso!»



Volge al brutto anche questa situazione:  
lui cerca di fuggire in galleria,  
ma il topo ch'è legittimo padrone  
«Al ladro! Al ladro!» lo trascina via.



All'improvviso «Gra Gra Gra» si avventa  
il bieco corvo, e preso pel codino  
il sorcio che i calzoni ancora addenta  
s'alza in volo col topo e con Giannino.



Il cacciatore prende di mira il misto  
tricipite volatile mai visto.



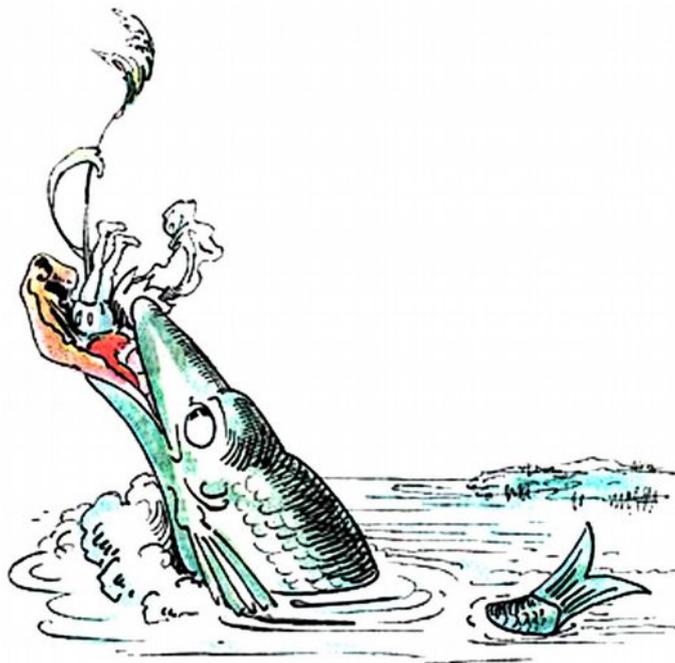
Buum! Topo, corvo e il nostro ometto  
piombano a capofitto nel laghetto.



Qui la storia dimostra in abbondanza  
quanto valgono ardire ed eleganza:  
perché appare in aiuto di Giannino  
la silfide regina del canneto,  
Gigliola, e gli sussurra «Principino,  
vuoi essere mio sposo?» «Molto lieto,  
ma devo far ritorno alla famiglia!»



«Vengo con te!» la fata gli bisbiglia  
«ecco la mia barchetta...» e gli propone  
un naviglio piccino in proporzione.



Ma appena s'alza la graziosa chiglia  
un luccio se li inghiotte in un bocconel

\* (15) \*



Il pesce, ingordo di mangiarsi tutto  
è preso all'amo, e penzola all'asciutto.



Il pescatore — forza del destino! —  
porta il pesce alla mamma di Giannino  
che lo degusta al burro, cotto arrosto.



Taglia la pancia... e chi ne sbuca tosto?  
Giannino che, galante con Gigliola,  
la presenta alla lieta famigliola.



Gosí finisce bene l'avventura  
dell'amorosa coppia in miniatura.  
Vissero a lungo, e come il genitore  
lui fu provetto sarto per signore:  
cucendo a ognuna un abito stupendo,  
per far precisi il taglio e la fattura  
saliva su una scala, ben sapendo  
*che ognuno al mondo ha la sua misura.*



ANNO XV N°873

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile

6 OTTOBRE 2015

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



dei piccoli

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

Nella traduzione di **Gabriella Rouf**

e con la cura linguistica di **Marisa Fadoni Strik**.



*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale,  
 ↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Aude De Kerros, Pietro  
 ni, Ciro Lomonte, Roberto Manfredini, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff,  
 drea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo Zarin.  
 Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License.  
 la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein,  
 ↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*),



ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli.  
 De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Luciano Funari, Giuseppe Ghi-  
 Pietro Pagliardini, Almanacco romano, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, An-  
 ↳ © 2014 Stefano Borselli. Questa rivista è licenziata sotto Creative Commons.  
 ↳ [il.covile@gmail.com](mailto:il.covile@gmail.com). ↳ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ↳ Caratteri utilizzati: per  
 per il testo i *Fell Types* realizzati da Iginò Marini, [www.iginomarini.com](http://www.iginomarini.com).  
 trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

\* (2) \*

## IL SABATO IN GIELO

Forse pensate che per gli angioletti  
in paradiso non ci sia lavoro?  
Qualche concerto d'arpa, qualche coro,  
lodi al Signore, osanne e benedetti  
e poi riposo, sonni da beati.  
No! C'è da stare svegli e indaffarati!  
Come in tutte le case, anche nel cielo  
ci sono le faccende e le mansioni:  
non c'è posto per angeli poltroni,  
ci vuole garbo, saper fare, zelo,  
c'è per tutti lavoro, ma con arte  
ognuno deve fare la sua parte.  
Il sabato, che impegno, che fervore:  
la domenica è il giorno del Signore.



\* (3) \*

Si spazza, si raccatta e mette a posto,  
con spazzolette d'oro e con ramazze  
si strofina ogni angolo nascosto,  
i lanicci e la polvere si scova  
dalla cantina fino alle terrazze,  
e le cucine, camere, ogni stanza  
alla fine è pulita e pare nuova.  
D'acqua se ne dispone in abbondanza,  
ogni nuvola è fonte da spillare.  
Per star puliti e asciutti i cherubini  
e non sciupar la seta in quel daffare  
hanno indossato bianchi grembiulini.



Dei guanciali — fiocchetti o nuvoloni —  
ogni strappo si cerca e si rammenda,  
si batte fin che polvere ne scenda  
cuscini, cirrocumuli e coltroni.

Alla Via lattea c'è da provvedere  
con diligenza e scrupolo speciale,  
perché in eterno le celesti schiere  
ci vanno a spasso come in un viale.



Va ripulita, fatta liscia a specchio,  
poi gli angioletti con mastello o secchio  
portano latte — come il nome dice —  
per annaffiarla: lo si versa a fiumi  
perché il passo sia facile e felice,  
senza polvere, scosse e senza grumi.  
Se a loro mette sete il gran lavoro  
bevono il latte dalle brocche d'oro.

\* (5) \*

Arte richiede ed estro di pittori  
la cura del tramonto e dell'aurora:  
di porpora ogni nube si colora  
perché sfavilli d'infuocati ardori.



Da non scordarsi l'olio per le stelle  
che tenga vive in cielo le fiammelle.

\* (6) \*

È l'ora del crepuscolo, il momento  
che dal lontano oriente muovan l'ale  
per fare il giro della volta astrale  
e accendere le luci al firmamento.



Può accadere che un angelo distratto  
un lume nella mano male afferra  
e lo lascia cadere sulla terra.  
Brilla nel cielo scuro per un tratto  
velocissima e fulgida saetta.  
Stella cadente è un nome che le spetta.

\* (7) \*

La Luna chiede agli angeli il favore  
di farla specialmente lustra e bella:  
che vergogna, nel giorno del Signore,  
se non fosse la piú lucente stella!

Orecchi, naso, poi tutta la faccia  
nettano con le scale e i panni in dote:  
non dovete pensare che le piaccia,  
lei suda e piange sulle bianche gote,  
ma tace, e lo sopporta cheta cheta  
finché la pulizia non è completa.



Agli angeli va il suo ringraziamento:  
ora risplende come puro argento!

\* (8) \*

Ad opera compiuta, i cherubini  
pregando: «Buona notte, Buon Signore»  
si coricano lindi nei lettini.



Il corso della luna segna l'ore;  
nel mezzo dorme con la testa china  
il gallo di San Pietro, a cui compete  
di dar la sveglia presto domattina.  
Ma per adesso in cielo tutto è quiete,  
giusto il riposo, pronta la dimora,  
sol qualche sogno bello il sonno sfiora.

\* (9) \*

Domenica! Della solare sfera  
al primo raggio, prossimi o remoti  
s'adunano i fanciulli in fitta schiera,  
si siedono solleciti e devoti  
in ampio cerchio sopra i seggi d'oro.  
Con il suono dell'arpa e del violino,  
un puro canto dal celeste coro  
si libra e colma l'infinita volta,  
a gloria dell'eterno Amor divino.  
Prega chi canta e prega chi l'ascolta.



Rallentano le stelle, e appena s'ode  
delle tenere voci il mormorio,  
pur giunge il verbo confidato a Dio:  
«In cielo e in terra a Te l'eterna lode.  
Salva chi perse la diritta via.  
I buoni a noi conduci. Così sia.»

\* (10) \*

## IL GIARDINO MISTERIOSO



Di storie in cielo e terra, bimbi cari,  
ne corre tante in rima come in prosa:  
guardate questa porta sontuosa,  
ed oltre c'è un giardino senza pari,  
con fiori profumati, frutti d'oro,  
fontane, vasti prati e boschi densi,  
in un continuo volteggiar canoro:  
ogni delizia per i cinque sensi.  
Ma non s'apre la porta nelle mura,  
è chiusa a chiave con la serratura,  
la chiave a casa ho dimenticato  
e la casa è lontana, che peccato.  
Si vede sopra al muro poche fronde,  
si sente un frullo, il canto d'un uccello,  
la fragranza dei fiori e del frutteto.  
Ma forse proprio ciò che si nasconde  
è più desiderabile e più bello?  
Il giardino più splendido è segreto?  
Se questa volta si negò l'ingresso,  
possiamo immaginarcelo lo stesso.  
Ma se volesse poi qualche bambino  
leggere questa storia in un libretto,  
per aprire la porta del giardino  
vi porterò le chiavi, lo prometto.

\* (II) \*

## REBUS IN RIMA<sup>1</sup>

Batti la , apri la ,  
che si comincia la filastrocca.

Vedi il buongiorno già dal mattino:  
a colazione torta o  .

Anche il cervello vuol nutrimento:  
con un buon  sarà contento.

Ecco un  marrone e bianco,  
trotta, galoppa, mai non è stanco.

Sonni tranquilli nel tuo   
che c'è la mamma sempre vicino:  
è come il  per l'uccellino.

Ecco l'  più intelligente:  
non tutto ascolta quello che sente.

Ed anche l'  spesso succede  
non tutto guardi quello che vede.

Gon quante rime qui ci si arresta?  
Sette? Sbagliato!  con questa!

<sup>1</sup>I due rebus, con disegni originali, non sono traduzioni, ma libere versioni ispirate dal testo di Hoffmann.

## LA FILASTROGGA DEL DUE

Per un'incoronazione  
sono troppe due  .

Ma per fare un branco d'   
due soltanto sono poche.

Per invece averne tanti  
due  son bastanti.

Per mangiare a crepapelle  
pare nulla due  .

Per non far addormentare  
basteranno due  .

Ma se vuoi fare del vino  
con due  è pochino.

Il Signore, come vedi,  
ci ha donato un paio di  .

E, speciale per gli umani,  
forza e ingegno nelle  .

Per veder lontano e presso  
sulla faccia gli  ha messo.

Per udir, brusio o boato,  
due l'  , una per lato.

Si cammina, corre, tocca,  
vede e sente, senza posa..

Ma che una sia la  !  
Vorrà dire qualche cosa!



ANNO XV N°882  
RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile

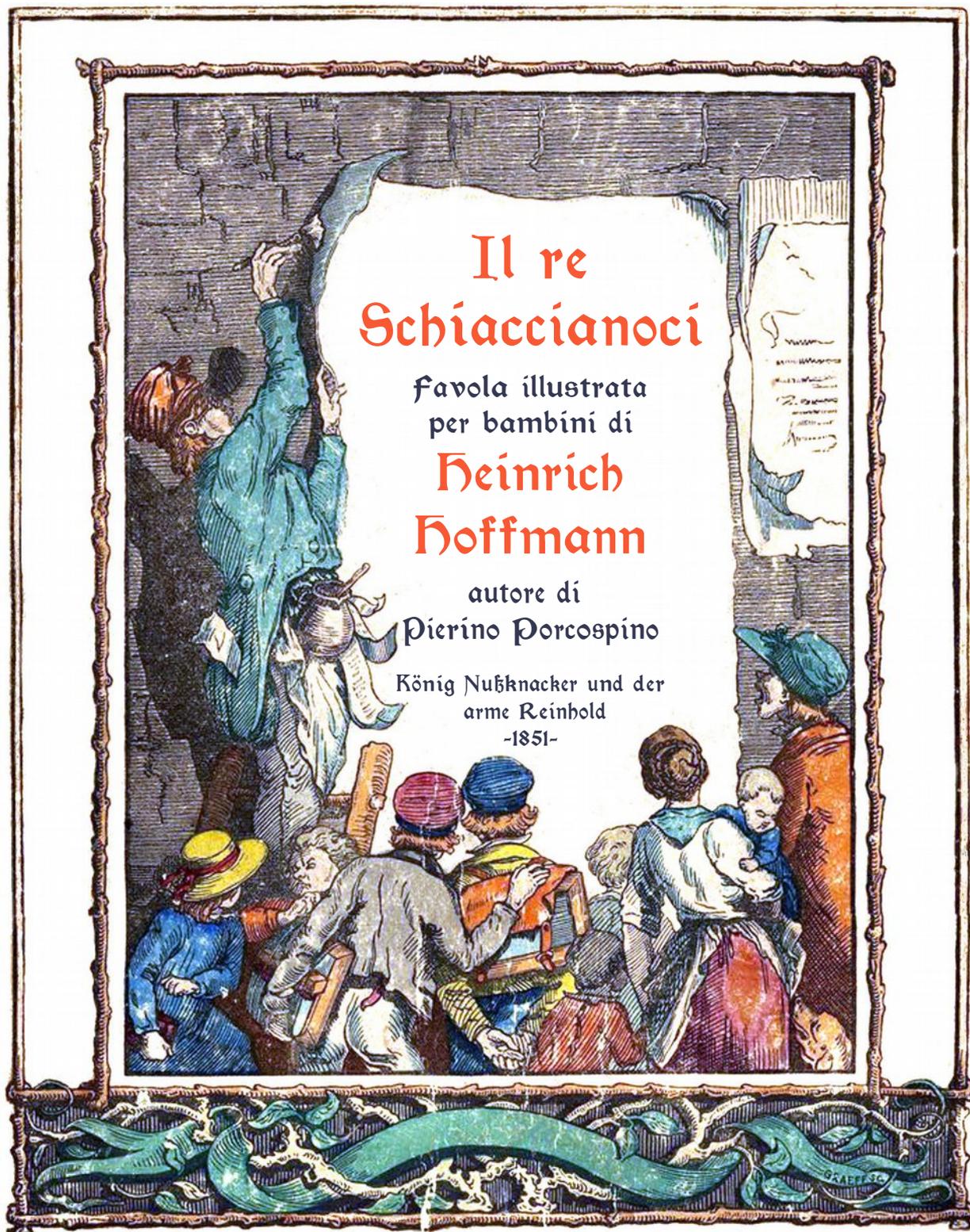


20 DICEMBRE 2015

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma **dei piccoli** l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*



9

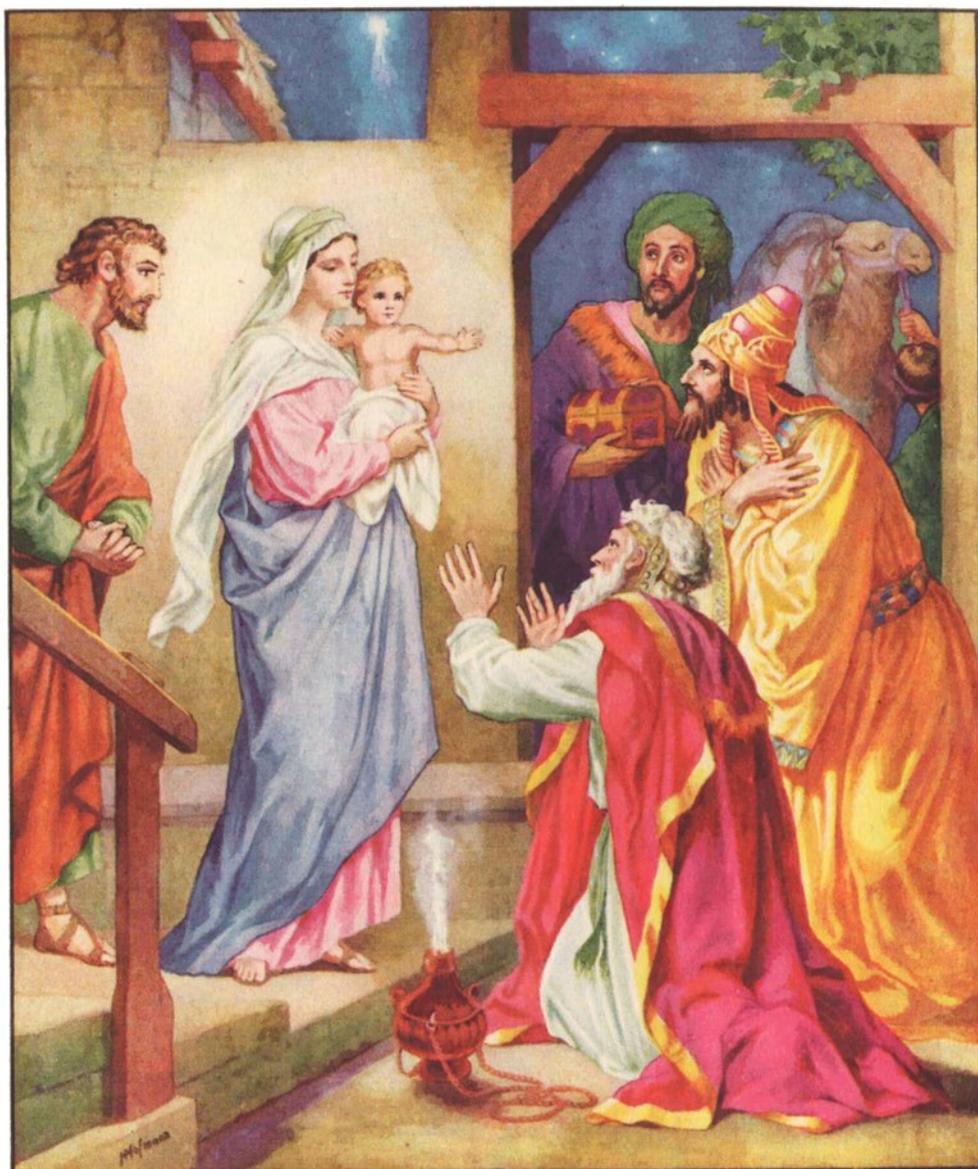
*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale,  
↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Aude De Kerros, Pietro ni, Ciro Lomonte, Roberto Manfredini, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, drea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo Zaratin. mons. Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License. per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein, ↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*),



ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli. De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Luciano Funari, Giuseppe Ghi-Pietro Pagliardini, Almanacco romano, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo Zaratin. ↳ © 2014 Stefano Borselli. Questa rivista è licenziata sotto Creative Commons. ↳ [ilcovile@gmail.com](mailto:ilcovile@gmail.com). ↳ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ↳ Caratteri utilizzati: per il testo i *Fell Types* realizzati da Iginio Marini, [www.iginomarini.com](http://www.iginomarini.com). ↳ trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

\* (2) \*

Con gli auguri di un  
❖ **Santo Natale** ❖  
a tutti i lettori.



\* (3) \*



Tempo lieto e di solenne  
è Natale pei bambini:  
San Nicola con le renne  
e i re Magi son vicini.

È solenni, verdi e lieti  
come boschi in primavera,  
vedi ovunque alzare abeti.  
Già si accendono di sera

mercatini e bancarelle  
con la mostra dei balocchi:  
tra candele e campanelle,  
batte il cuore, brillan gli occhi.

Par che ognuno in queste attese  
sia più buono e più contento:  
è un presepe ogni paese  
nell'incanto dell'Avvento.



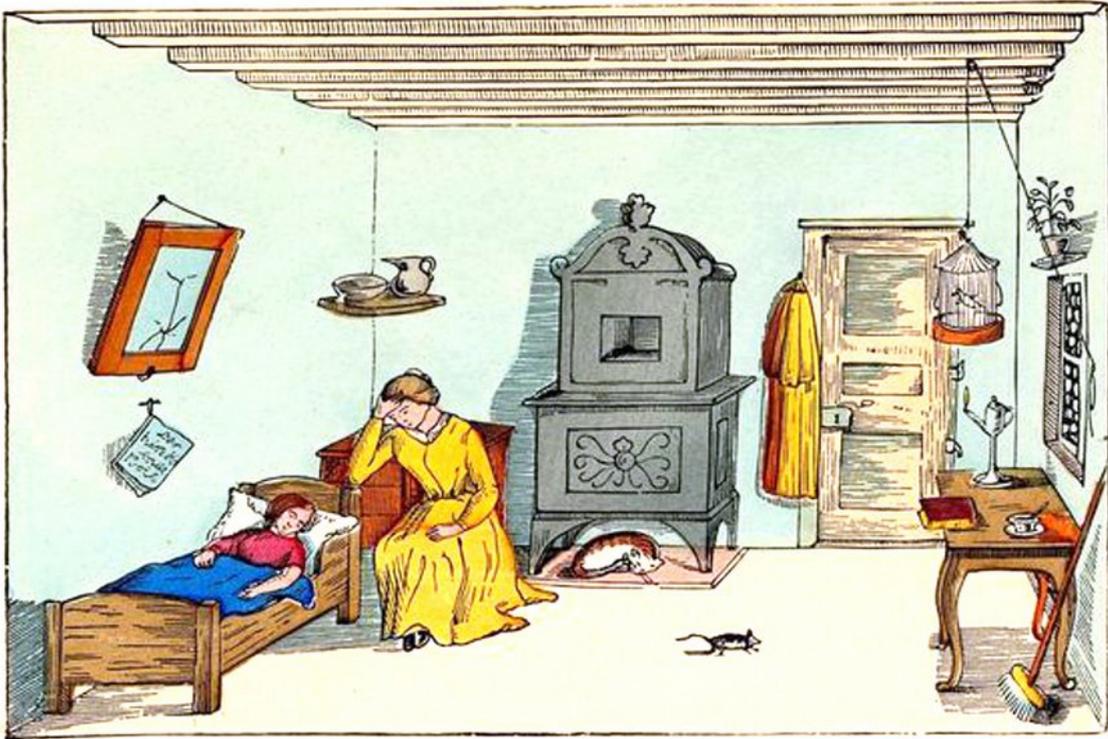
Non ovunque è sì gioiosa  
l'ora: cieca la fortuna  
a chi ha troppo dà ogni cosa,  
a chi ha nulla, dà nessuna.

Nella neve si rivela  
una povera casetta  
solitaria. Cosa cela?  
Chi ci sta, che cosa aspetta?

C'è una mamma trepidante  
col suo piccolo ammalato.  
Ah, le lacrime che ha piante!  
Ah, le notti che ha pregato!

Se la casa tua è serena  
— ricca festa, doni, gioco —  
pensa a chi, nella sua pena,  
poco avendo, chiede poco.

\* (5) \*



Non c'è abete, e nella sera  
niente luci né esultanza,  
ma materna la preghiera  
fa risplendere la stanza.

Vien la notte. Al dolce canto  
si addormenta il bimbo Duccio,  
si assopisce lei d'accanto.  
Che silenzio! Nel calduccio  
dorme il gatto, indisturbato  
guizza il topo, e l'uccellino  
chino il capo, si è quietato.  
Sottovoce, pian pianino,  
non turbiamo quel riposo:  
copra il sonno benedetto  
con il manto suo pietoso  
mamma e bimbo nel suo letto.



Notte santa, notte pura,  
d'improvviso presso il figlio  
un'angelica figura  
luminosa appare. Un giglio

nella mano, la corona  
sui capelli, bianche vesti,  
con la voce dolce e buona  
lo richiama che si desti:

«Duccio, alzati, che ormai  
se ne andò la malattia,  
e più mesto non sarai,  
mentre in terra c'è allegria

ed in cielo Osanna Gloria  
canta angelica corale.

Ti conduco in una storia,  
nella fiaba di Natale,

con balocchi vivi e belli.

Vieni, ti farò da guida,  
che il dolore si cancelli,  
che di nuovo tu sorrida.»



Dalla casa come in volo  
sono fuori, ma d'intorno  
è cambiata l'aria e il suolo:  
altro luogo ed altro giorno.

Non più neve, freddo, gelo,  
ma una terra tutta in fiore,  
sole caldo, azzurro cielo,  
dell'estate lo splendore.

Sono giunti a un padiglione  
con le pergole fiorite,  
porta d'oro, poi un salone  
con colonne di azzurrite.

«Aspettando, qui ti poni,  
questo scrigno ti consegno.»

Sono cubi, costruzioni  
e giocattoli di legno.



Quieto Duccio, nell'attesa,  
ha composto un bel villaggio,  
piazza, alberi, la chiesa,  
ma in un subito passaggio

si ritrova alla misura  
del paese. Cosa accade?  
Lui ridotto in miniatura  
o cresciute case e strade?

Quel che sia, d'ogni casetta  
porta, imposta, ossia sportello,  
s'apre al suon di una trombetta  
che squillante fa l'appello.

Il marziale trombettiere  
viene in mezzo della via  
e raduna «Pe-pe-pere»  
un'allegra compagnia.





Chi si affaccia dal balcone,  
chi scavalca il davanzale,  
chi ad uscire dal portone  
quasi ruzzola le scale.

Ecco a voi la principessa  
ed il paggio che s'inchina,  
Nino, l'aria un po' perplessa,  
Carlo con la bandierina.

Col balocco prediletto  
ogni bimbo è qui mostrato:  
c'è Bastiano col carretto  
e il berretto bel calzato,

l'aquilone per Guglielmo,  
Edo col fucile in mano,  
tascapane e in testa l'elmo,  
col tamburo Sebastiano.

Con due bambole Marisa,  
Niccolò sul cavalluccio,  
quante corse, quante risa,  
che spettacolo per Duccio!



Ora entrare qui vedete  
impettiti, fiero passo,  
due signori a cui compete  
metter fine a quel fracasso:

orgoglioso va il galletto  
bianco, in posa battagliera,  
le medaglie sopra il petto,  
sulla spalla la bandiera

con insegna vegetale,  
la coccarda sul codame  
come fosse un generale.  
Segue un capo di pollame

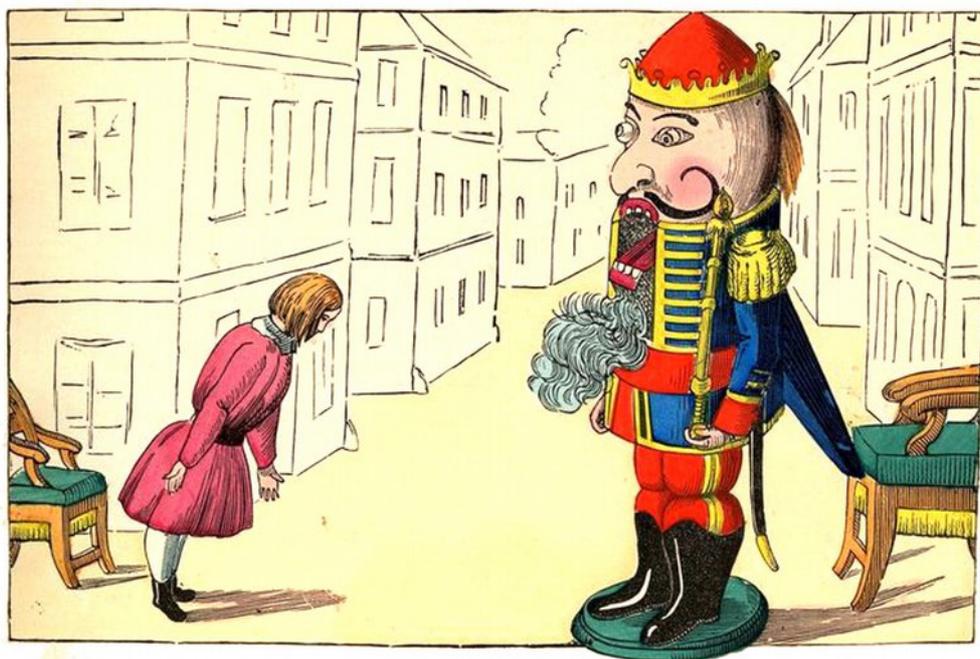
nero, serio, piú solenne,  
con un bando nell'artiglio,  
e nel becco lunghe penne  
per le firme sul cartiglio.

«Largo a me, chicchirichí!  
Sono gallo, non piccione!»  
strilla il primo «Arriva qui  
sua maestà! fate attenzione!

Buonumore e buona forma,  
sono d'obbligo sovrano.  
Deve il suddito per norma  
esser lieto e ridanciano.

Chi mugugna, chi è depresso,  
chi si lagna, chi protesta,  
andrà incontro ad un processo:  
può rimetterci la testa!

State allegri, o sono guai!  
Ecco il re!» Tutta la gente  
scappa e fugge piú che mai.  
Resta Duccio solamente.



Nel villaggio ora deserto  
impettito il re s'avanza,  
trippe e trappe, passo incerto,  
ma con aria d'importanza.

Ha lo scettro, la corona,  
ed un rigido mantello,  
barba, baffi, una testona,  
non può dirsi che sia bello,

tutto bocca, tutto denti,  
occhi tondi un po' feroci...  
«Permettete mi presenti?  
Sono il sire Schiaccianoci!

Rompo i gusci in morsa stretta  
ed agli altri butto il legno,  
è il gheriglio che mi spetta  
come re di questo regno.

Non badate alla mia grinta,  
che cattivo poi non sono,  
fo per burla e fo per finta,  
e nel fondo sono buono.

Quando trovo un osso duro,  
la fatica non mi piace,  
cosa voglio vi assicuro:  
mangiar bene e stare in pace.»



A sentir la frase onesta  
tutti prendono coraggio,  
tornan fuori a fargli festa  
dalle case del villaggio.

Sventolando la bandiera,  
con applausi e con le voci,  
i fanciulli in fitta schiera  
fanno in coro a Schiaccianoci:

«Senti senti come scrocchia,  
son di legno le tenaglie,  
è per burla la tua spocchia,  
son dipinte le medaglie.

Viva viva Testagrossa  
dei balocchi il piú potente!»  
Sua maestà piange commossa  
dall'omaggio della gente.



Ora il re si ricompone:  
«Basta, siamo a carnevale?  
Calmi e zitti con le buone,  
quí c'è un ospite speciale!»

Duccio e il re prendono posto  
sui sedili verde e giallo  
(lui, per stare piú composto  
si è staccato il piedistallo).

«Caro bimbo, ora è il momento  
di veder la mia potenza.  
Il glorioso reggimento,  
in tuo onore e mia presenza,

mostra d'arte militare  
farà come mai c'è stata.  
Orsú! Vía con le fanfare!  
Incominci la parata!»





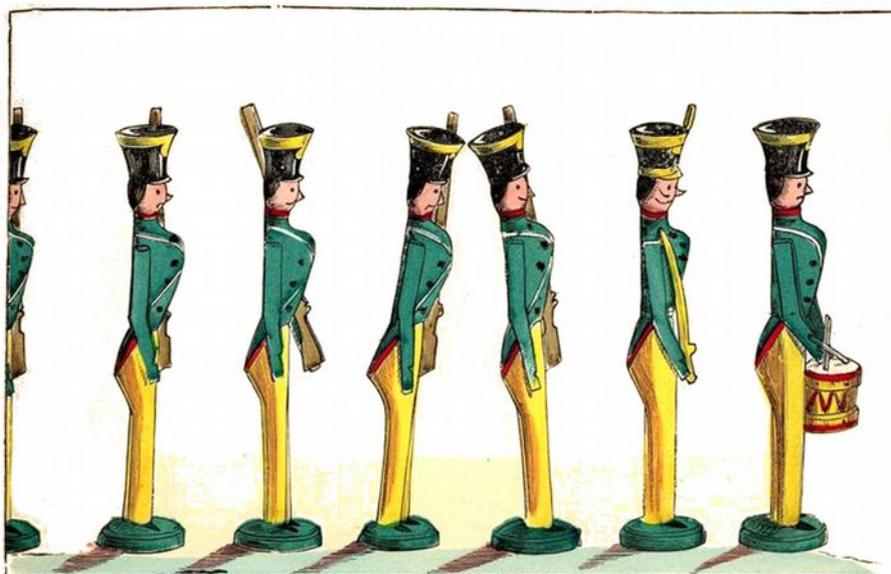
Si presentano due fanti,  
uno verde ed uno rosso.  
come morsi dai taranti  
fanno salti a più non posso.

Son pagliacci? Saltimbanchi?  
Matti? Acrobati? Davvero  
alla coppia pare manchi  
ogni spirito guerriero!



La stanchezza poi li piglia,  
hanno sete ed hanno fame:  
scola ognuno una bottiglia,  
mangia pane col salame.

Solo quando niente resta  
fan ritorno alla caserma,  
ma gli gira assai la testa,  
e la gamba non è ferma.



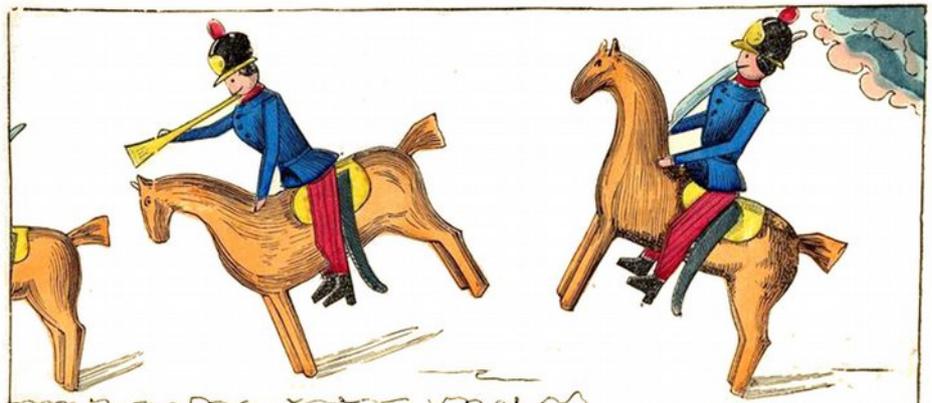
Pensa il re «Comincia male...»  
Ma si rassicura, appena  
la sua Guardia personale  
entra e intona nell'arena:

«Né paura né pietà!  
Siamo tigri, siamo prodi,  
vi faremo – chi va là! –  
tutti a fette o colabrodi.»



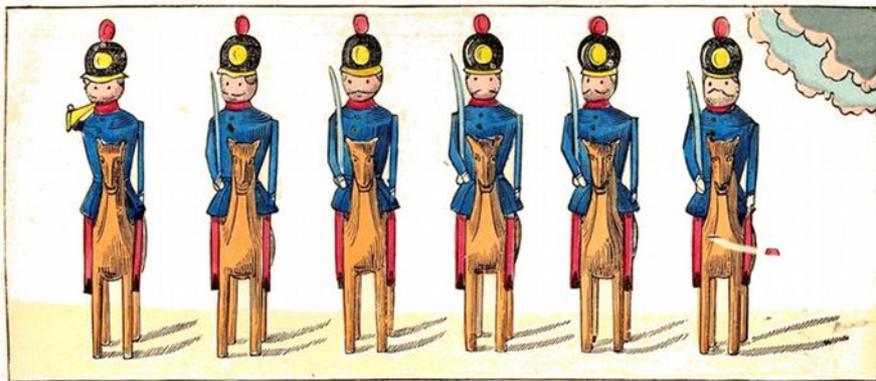
Ma se pur, tutti d'un pezzo,  
vanno al passo piú marziale,  
la sfilata resta a mezzo:  
sul piú bello l'ufficiale

dà via libera alla truppa  
che saluta e scappa lesta:  
«Camerati, c'è la zuppa!»  
Sua maestà rimane mesta.



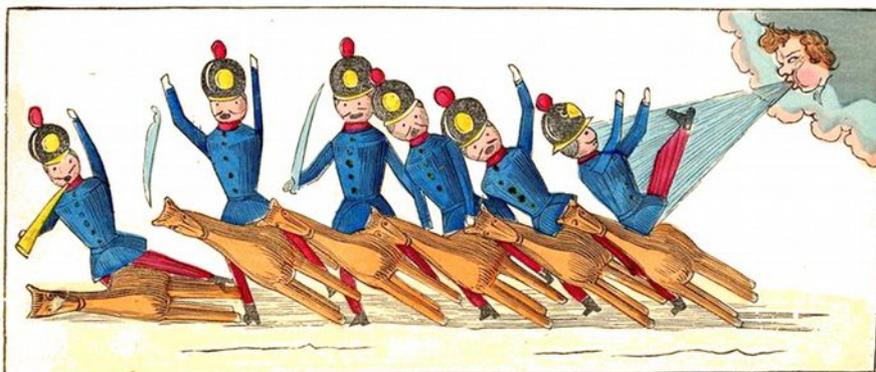
Spera il sire in un riscatto  
con la sua cavalleria  
e bisogna dare atto  
ch'è una bella compagnia,

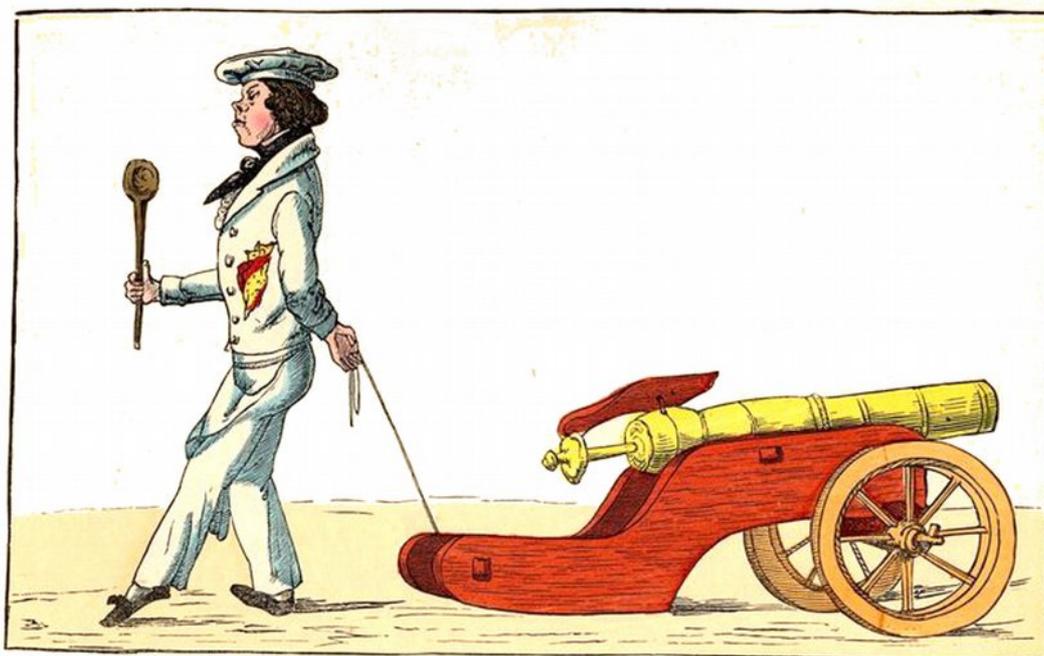
con pennacchi, briglie, selle,  
con le sciabole, le trombe..  
Vien stavolta dalle stelle  
il nemico a cui soccombe:



su nel cielo s'è affacciata  
una nube gonfia e nera  
e da quella una folata  
butta giù la fila intera

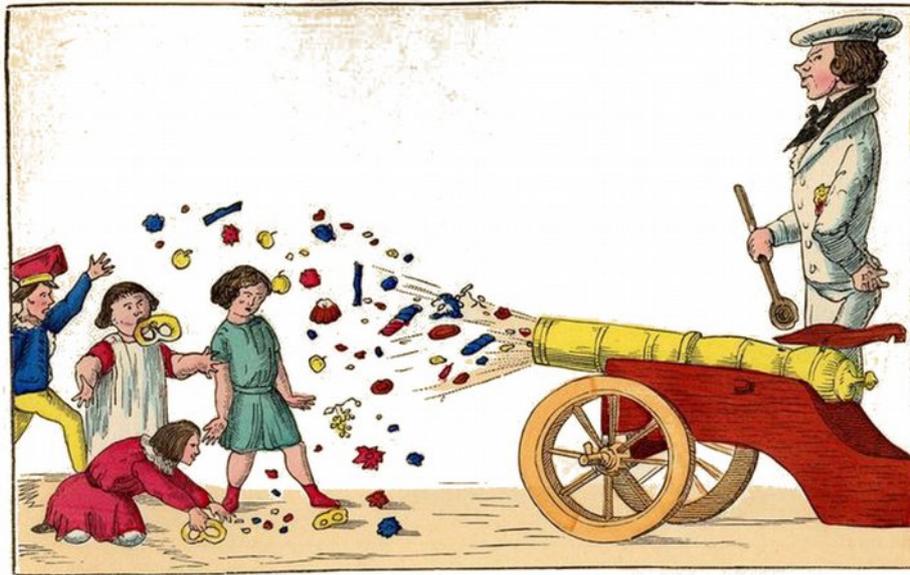
come fossero birilli.  
Che figura! Il re indignato  
dalla vista e dagli strilli:  
fa: «Reparto degradato!»





Il re, dopo il nuovo smacco,  
fa ricorso al suo segreto  
e tuonando – poffarbacco! –  
chiama i bimbi al gran completo.

Ecco arriva un cannoniere  
con la sua bocca di fuoco:  
dal cappello puoi vedere  
e dall'abito ch'è... il cuoco  
che fa sempre cose buone.  
Ma qui marcia da soldato,  
trascinando il gran cannone,  
e col mestolo sguainato  
un guerresco canto intona:  
«Bimbi attenti che ci siam!  
bimbi all'erta quando tuona!  
faccio fuoco!» Bim! Bum! Bam!



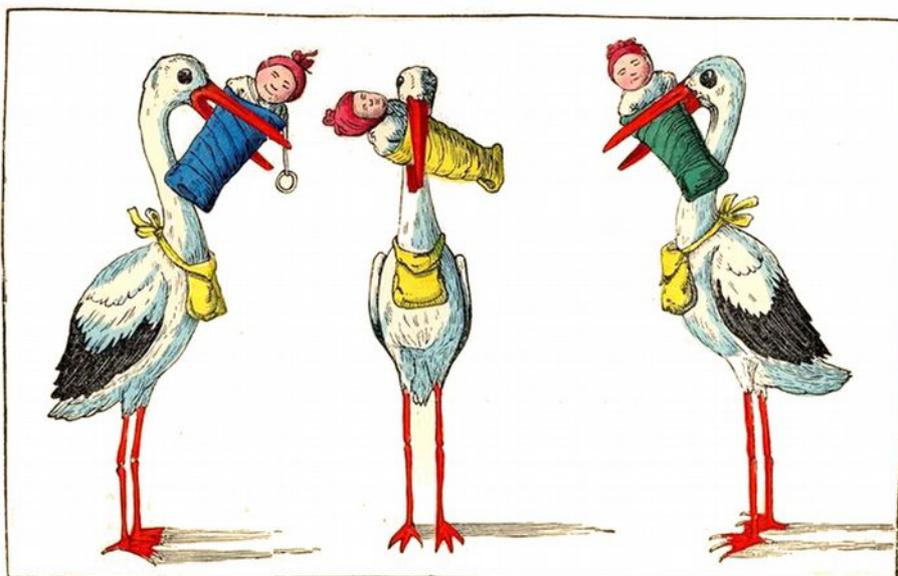
Come pioggia fortunata  
giunge in volo sui bambini  
frutta, chicche, cioccolata,  
poi confetti e torroncini,

caramelle e tante noci  
perché morda in compagnia  
anche il sire Schiaccianoci.

Che squisita artiglieria!

La parata fu un successo  
grazie all'ultima sua scena:  
re, bambini, il cuoco stesso  
parlan tutti a bocca piena:

«Ce n'è altri di cannoni?»  
«Spara ancora!» «Spara a mel!»  
«Sì finì le munizioni,  
vi saluto!» «Viva il re!»

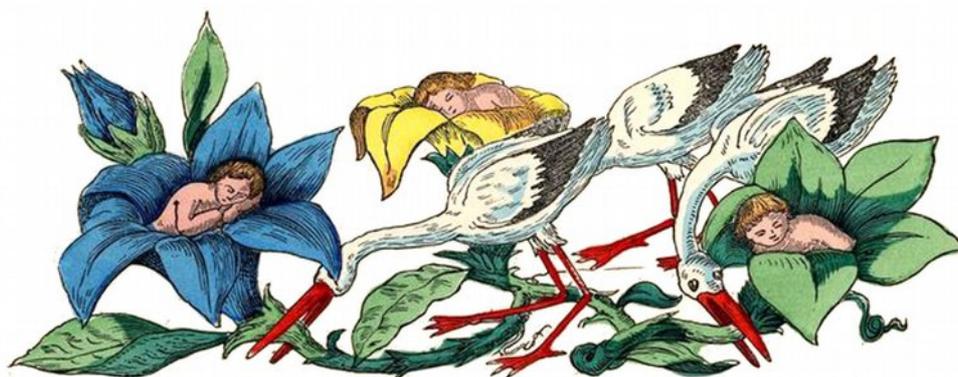


Tre importanti personaggi  
giù dal cielo sono scesi:  
tipi esperti di viaggi  
dagli esotici paesi.

Le cicogne! Tengono su  
con il becco un fantolino:  
fasce gialle, verdi, o blu,  
tutti rosso il cappellino.

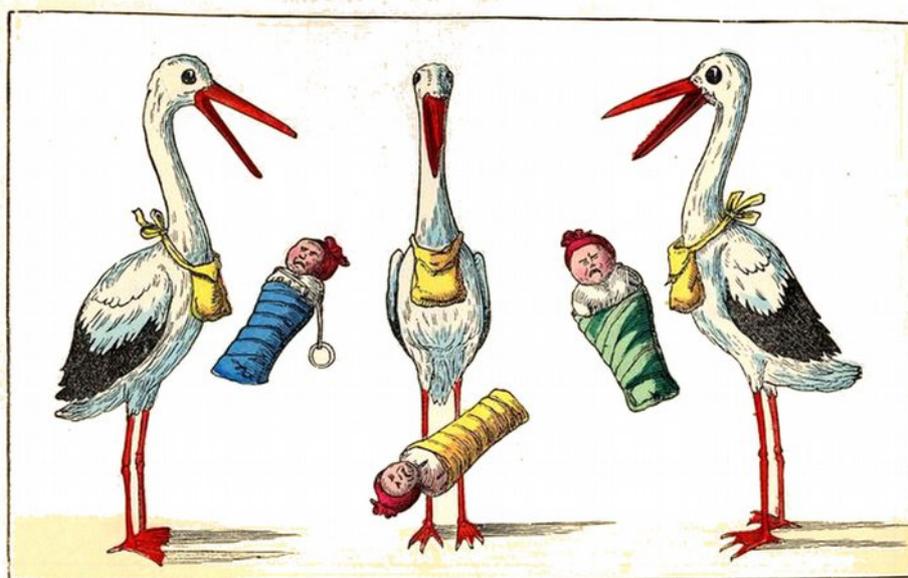
Con al collo la borsetta  
di dolciumi ed un biscotto,  
piluccando senza fretta,  
le vediamo far salotto.

«Sempre in cielo, sempre in volo,  
klap-klap sul vasto mare,  
a ogni mamma il suo figliolo  
siamo liete di portare.»



In remoti e caldi lidi  
li cogliemmo nei giardini,  
dentro fiori che son nidi  
dove dormono i bambini.

Porta ognuna il suo pacchetto,  
klap-klap dolce peso,  
finché poi da sopra il tetto,  
pel camino sia disceso.»



Ma per far conversazione  
hanno i becchi spalancati:  
boccalone e chiacchierone!  
Son caduti giù i neonati!

Sono andati al posto giusto?  
Si saranno fatti male?  
Niente affatto. Quel trambusto  
ha un effetto assai speciale:

stanno bene, anzi di più,  
son ragazzi bell'e fatti,  
— veste verde, gialla o blu —  
e agli uccelli si distratti

tra le zampe — trallallero! —  
fanno trottole e sgambetti.  
Son gli stessi per davvero?  
«Ciao cicogne!» «Ciao bimbetti!»





Anzi adesso li vedete  
— verde, gialla o blu la veste —  
che han portato un grande abete  
addobbato per le feste:

ogni ramo le candele,  
nastri, stelle, frutti d'oro,  
campanelle, noci e mele.  
Dei ragazzi c'è un ristoro.

Vien da dove, da che suolo  
quest'abete celestiale?  
Vi cinguetta l'usignolo  
e l'uccello tropicale.

Ma anche pianta piú modesta  
dà letizia e meraviglia  
quando intorno vi fa festa,  
tutti insieme, la famiglia.



Sulla riva è giunto pieno  
un naviglio, casa e torre:  
sotto alto arcobaleno  
un corteo fuori ne scorre.

Coppie e coppie di animali,  
con le corna, coi piumaggi,  
con la coda, con le ali,  
mansueti oppur selvaggi.

rispettosi tra di sé,  
ordinati pur sí tanti.  
Vedi, è l'Arca di Noè:  
alla schiera sta davanti

il patriarca e famigliola,  
(altro al mondo non c'è vivo).  
La colomba sopra vola  
col rametto dell'ulivo.

Non fu facile cimento  
conservar la disciplina  
nell'immenso bastimento.  
Come andò lo s'indovina:

«Per quaranta giorni, ognora  
con diluvio giù dal cielo,  
stemmo chiusi in quella prora,  
spalla a spalla, pelo a pelo,  
osso a penna, squama a pelle,  
controllando l'unghie e denti,  
stretti stretti nelle celle,  
perché il mite non paventi  
né la belva che si sfrena,  
né la serpe che l'inganna,  
mentre sull'etnia terrena  
vien dal cielo la condanna.

Noia ed impiccio nel barcone  
galleggiante sopra i flutti!  
Ma di fuori, in alluvione  
senza scampo annegan tutti,  
sotto l'onde immense e brune.  
Senza tomba, tutti morti!  
Ed allora il mal comune  
ti par bene e lo sopporti.»



Dice a Duccio il saggio re:  
«Grazie a Dio, non si son visti  
più dai tempi di Noè  
altri eguali repulisti.

Detto ciò, non ci si aspetti  
che il malvagio non sia più,  
che sian gli uomini perfetti  
e trionfi la virtù.

Che birbanti e che monelli  
ci son pure tra i bambini!»  
Ed infatti ecco i modelli  
di Pierini Porcospini:

Capofila c'è Pierino  
scarmigliato, con gli unghioni,  
Federico col frustino,  
che scontò le male azioni.

Corradino che si ostina  
sopra il pollice che manca,  
e Filippo che trascina  
la tovaglia un tempo bianca.

Poi Giovanni il vanerello  
che dal fosso fu pescato,  
e Roberto con l'ombrello  
che chissà dov'è volato.

Ed infine in fondo a destra  
l'ostinato Gasparino:  
rifiutando la minestra  
si è ridotto al lumicino.

Ecco uscite dall'inchiostro  
le tre nere figurette.  
(Paolinetta non vi mostro,  
restan solo le scarpette).





Poi che uscito fu il drappello,  
Schiaccianoci ha la premura  
di tornarsene al castello,  
con la sua cavalcatura,  
un cavallo fatto ad arte  
dove sale con maestria:  
dondolando da ogni parte,  
dondolando il re s'avvia.

Gli fa Duccio i complimenti:

«O croccante maestà,  
grande sì per bocca e denti,  
ma piú grande per bontà!

Sempre sia la benvenuta!»

«Grazie a te, caro figliolo!»

Schiaccianoci lo saluta,  
e il bambino resta solo.



Resta solo, ma per poco,  
ché splendente giunge presto  
la sua guida: «Vieni, il gioco  
ora cessi. È tempo questo  
di tornare a casa, intanto  
che la mamma ancora dorma!»  
Il villaggio tutto quanto  
si restringe nella forma  
e lo scrigno lo rinserra.  
Col suo angelo tutore,  
Duccio va per una terra  
sotto il sole, verde, in fiore.  
Giunge a casa. Tutto tace.  
Entra il bimbo pian pianino.  
La mamma dorme in pace.  
Svelto torna nel lettino...



L'alba: un fulgido chiarore  
li ridesta, mano in mano.  
Più tristezza, né dolore:  
Duccio è vispo, lieto e sano.

È la mamma altro non chiede,  
altro dono più le vale,  
pure è bello ciò che vede:  
un abete di Natale,

dallo sfolgorante aspetto,  
con intorno, in evidenza  
ed in ordine perfetto  
qualche nostra conoscenza:

C'è Pierino Porcospino,  
ben in mostra tra i libretti,  
trombettiere e cavallino,  
due buffoni, due galletti,

le cassette del villaggio,  
le cicogne, piena l'Arca  
del variato suo equipaggio,  
ed al centro sta il monarca

Schiaccianoci, le mascelle  
pronte allo stritolamento,  
il cannone a caramelle  
e l'intero reggimento.

Stan con facce stupefatte  
la mamma ed il bambino.  
Al gattino tocca il latte,  
una chicca al topolino.

Così possa in ogni dove  
scomparir tristezza e male  
e si nasca a vite nuove  
nella notte di Natale!

# König Nussknacker UND DER arme Reinhold.

Ein Kindermährchen  
in Bildern

von  
Heinrich Hoffmann

Verfasser des Struwwelpeter.



Traduzione, riduzione, adattamento  
e versione in rima dei testi di  
Marisa Fadoni Strik e Gabriella Rouf.



ANNO XVI N°891

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile



2 MARZO 2016

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma **dei piccoli** l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Nella traduzione di Gabriella Rouf

e con la cura linguistica di Marisa Fadoni Strik.

## La storia di



## Berta e Lina

Testo originale di Franz Bonn  
ed illustrazioni di

## Lothar Meggendorfer

«Die brave Bertha und die böse Lina»  
(1890)

10

*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale.  
↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Aude De Kerros, Pietro Ghini, Ciro Lomonte, Roberto Manfredini, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo Zaratini.  
Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License.  
la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein,  
↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*),



ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli.  
De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Luciano Funari, Giuseppe  
Pietro Pagliardini, Almanacco romano, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, An-  
↳ © 2014 Stefano Borselli. Questa rivista è licenziata sotto Creative Commons.  
↳ [il.covile@gmail.com](mailto:il.covile@gmail.com). ↳ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ↳ Caratteri utilizzati: per  
per il testo i *Fell Types* realizzati da Igino Marini, [www.iginomarini.com](http://www.iginomarini.com).  
trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

# La brava Berta e la cattiva Lina

Nel far le cose  
è brava Berta,  
lieta ed esperta.

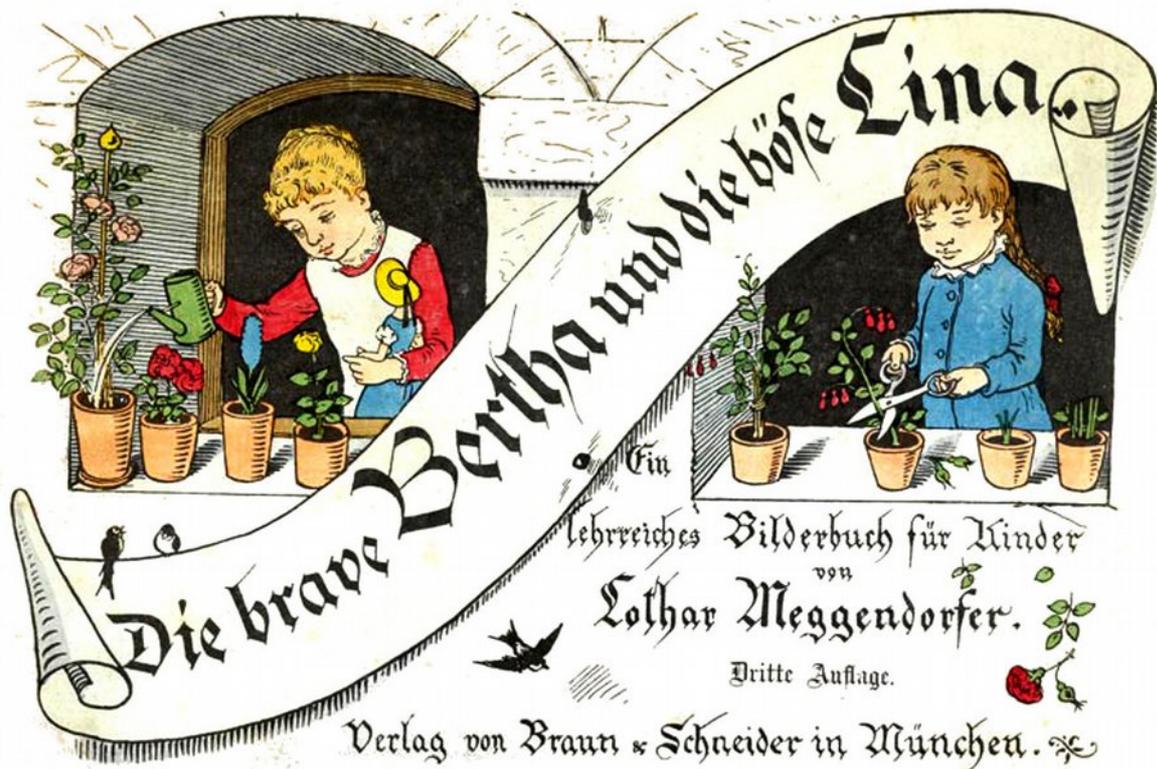
Ed altrettanto  
quanto ella è buona  
Lina è birbona.

Nell'agir bene  
sembra che Berta  
pur si diverta.

Mentre la Lina  
nei panni suoi  
pare si annoi.

All'una i doni,  
all'altra niente.  
Lina si pente.

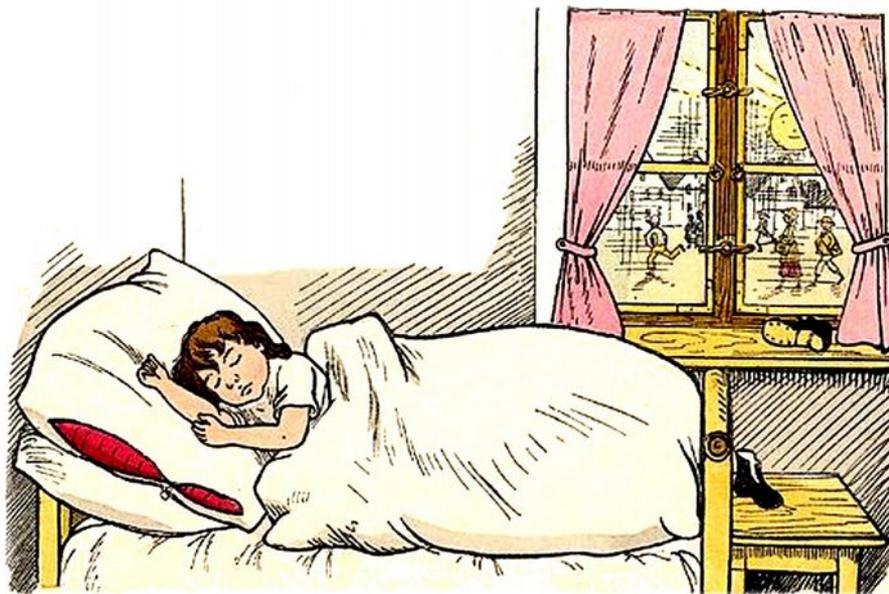
Ma c'è una cosa  
che non dispregia:  
quella ciliegia...



\* (3) \*



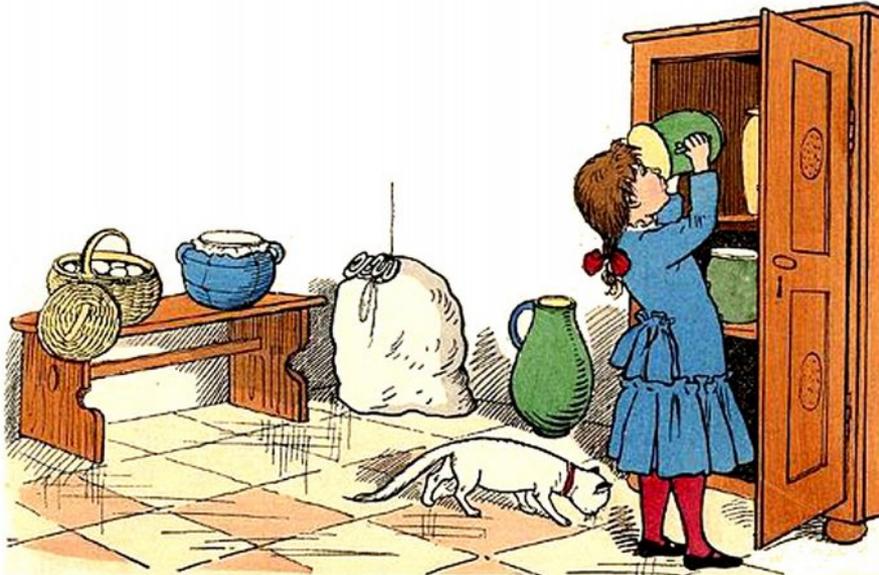
Basta che il sole alla finestra appaia,  
subito sveglia e nel risveglio gaia,  
Berta rivolge a Dio la sua preghiera,  
che la protegga d'ora fino a sera.



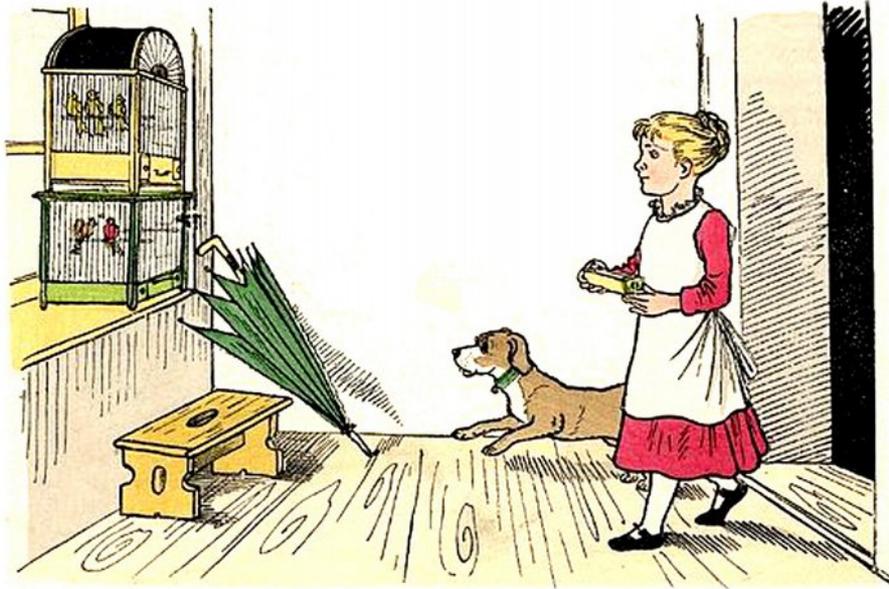
Non ne vuole saper la pigra Lina  
di alzarsi all'ora giusta la mattina.  
Altri già vanno a scuola. Lei sospira  
nel calduccio del letto. E si rigira.



La brava Berta come inizia il giorno?  
Linda e graziosa, si procura al forno  
panini caldi, e porta latte fresco  
per colazione al familiare desco.



Nella dispensa la svogliata Lina  
va rovistando e solo guai combina.  
Preoccuparsi degli altri a cosa vale!  
Beve direttamente dal boccale.



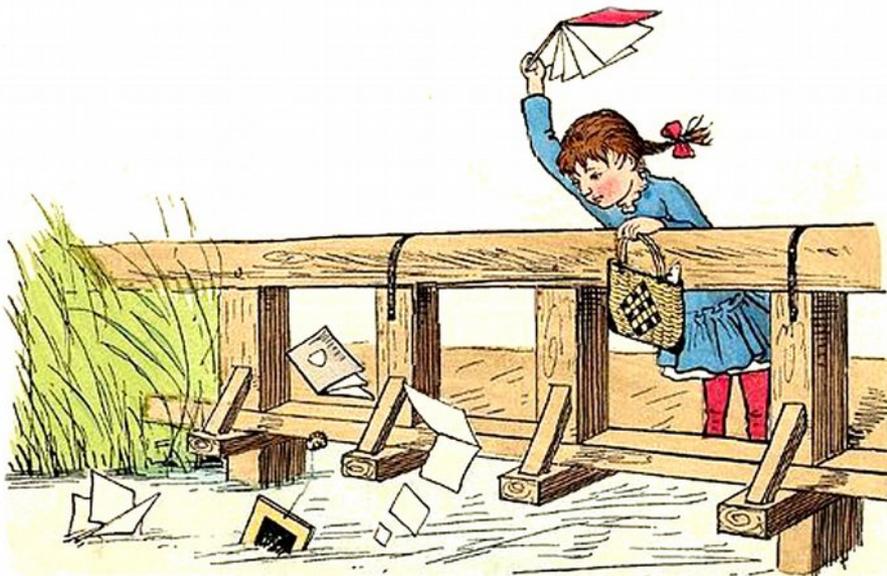
Berta porta la zuppa al cane amico,  
e agli uccellini l'acqua ed il panico.  
Che feste e trilli, che giulivo chiasso  
quando la riconoscono dal passo!



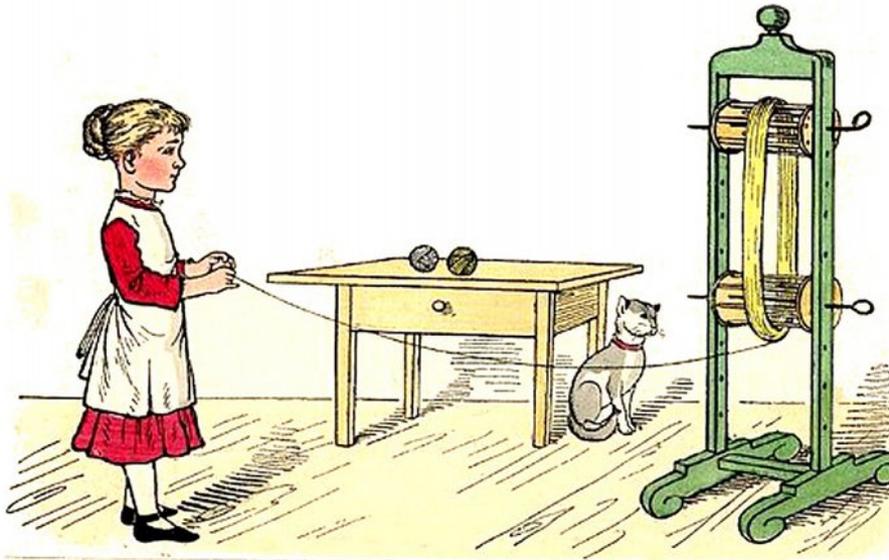
A Lina gli indifesi animaletti  
ispirano gli sgarbi ed i dispetti.  
Con la ramazza insegue ogni bestiola,  
oche, galline, ma chi può s'invola.



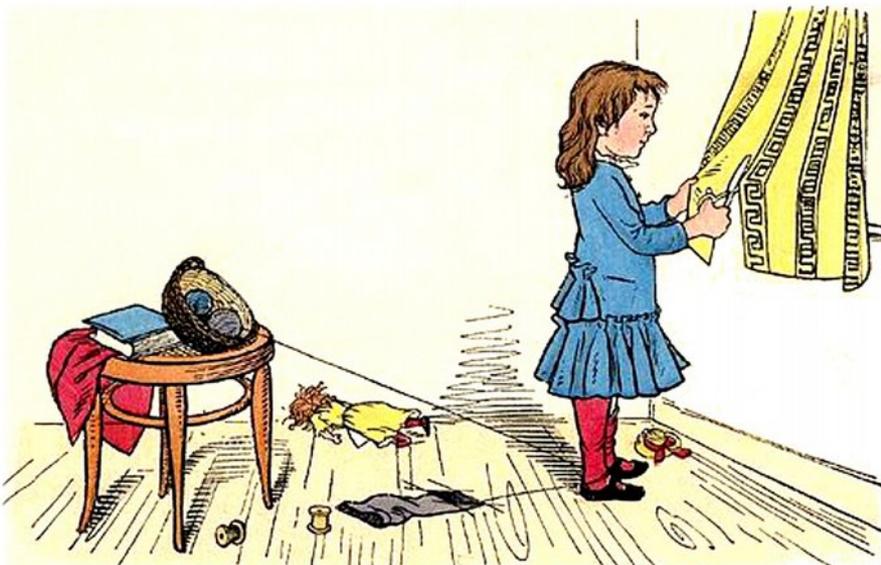
La Berta legge, scrive e fa di conto,  
seria e composta al tavolino pronto  
con penna, carta, inchiostro. C'è piú gusto  
nel lavoro preciso e tutto giusto.



Guardate Lina se lo studio cura  
e in quale conto tiene la cultura:  
spavaldamente butta giù nel fosso  
libri, lavagna, il quadernetto rosso.



Se dipanare lana è una fatica,  
la brava Berta non la scansa mica:  
due gomitoli e quasi un terzo ha fatto,  
forse li attende per giocare il gatto?



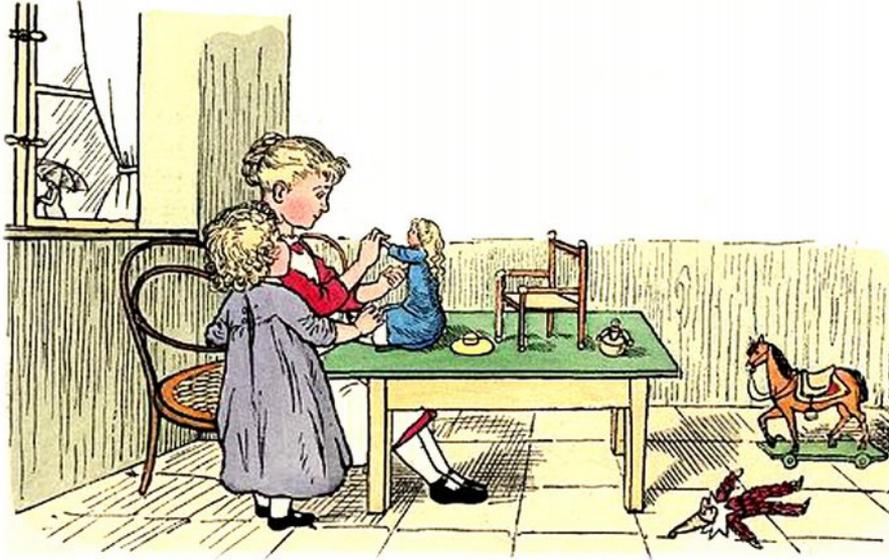
Lina che non sa fare e non fa nulla,  
nel tedio vanamente si trastulla,  
le cose lascia a mezzo, e poi finisce  
per sforbiciare una tendina a strisce.



La terra per produrre ed esser bella  
chiede lavoro. Berta la rastrella,  
l'annaffia, leva erbacce, e alla stagione  
vedrete quanti fiori e cose buone!



Lina si muove sol quando le piante  
danno frutta matura ed abbondante:  
sul ramo la golosa se la spassa,  
e di rosse ciliegie fa man bassa.



In autunno, con pioggia e tempo brutto,  
Berta sta in casa e l'ore mette a frutto:  
con la sua sorellina si balocca,  
le narra fiabe e qualche filastrocca.



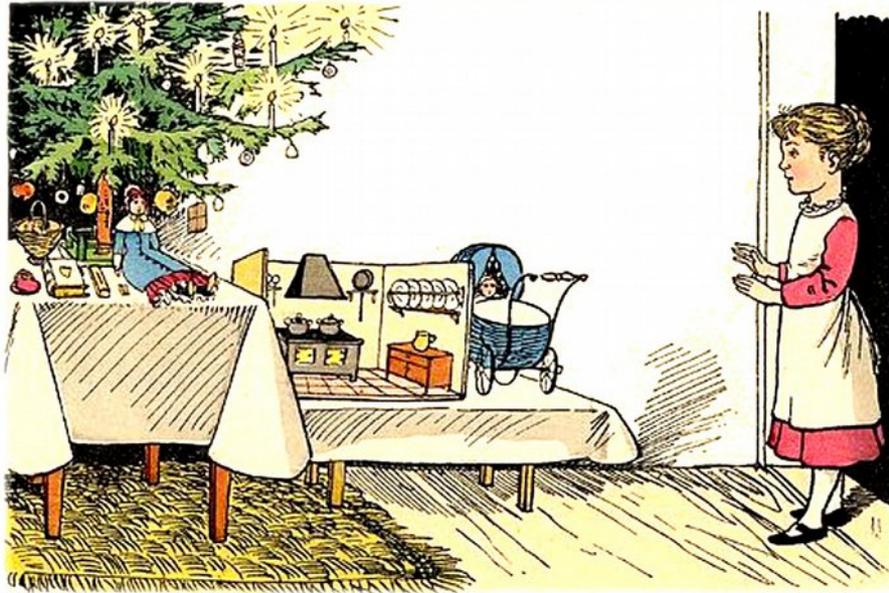
Sotto l'acqua la Lina scapestrata  
a modo suo si gode la giornata:  
sguazzando nelle pozze e la fanghiglia  
sciupa le scarpe e raffreddore piglia.



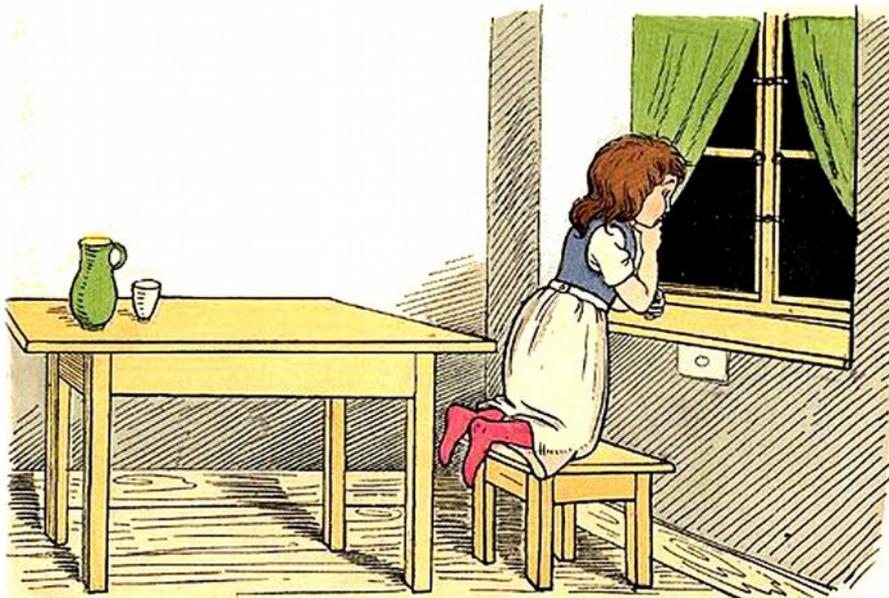
Inverno: sulla gran distesa bianca  
Berta corre veloce, e non si stanca  
quando la bella slitta lei trascina  
con su l'imbacuccata sorellina.



Alla sgarbata Lina un brutto tiro  
ispira il ghiaccio liscio che c'è in giro:  
al fratellino molla uno spintone  
e gioisce a vederne il ruzzolone.



Vedrete nella notte di Natale  
ch'è diverso far bene o fare il male.  
Viene coi doni il Bambin Gesù  
e premia Berta per le sue virtù.



Raggelata la Lina, inquieta e muta,  
dalla sua stanza ancor la notte scruta.  
Invano attende, piena d'ansietà,  
il Bambino Gesù che non verrà.

## FILA, GHITA!

*Un racconto popolare lucchese.*

Questa Ghita doveva essere sorella o figliola di Infingardia. La mamma di Infingardia diceva:

«Infingardia, ne vuoi del brodo?»

«Sì».

«Vatti a pigliare la scodella.»

«Non piú, non piú».

Per non alzarsi faceva piú volentieri senza.

Cosí era Ghita. Sua madre la faceva filare, e quando era inverno, in quelle giornate di ghiaccio, Ghita s'avvoltoleva le mani nel grembiale, e se ne stava lí appallottolata a covare il freddo. Allora la sua mamma le diceva:

«Fila, Ghita!»

«Mi secca le dita

*Non posso filà;*

*Filerò questa estate*

*A quelle belle giornate».*

Stava lí ferma ferma e per non far fatica non sbadigliava nemmeno. Cosí, con questa canzoncina, tirava avanti l'inverno, e non faceva mai un bel nulla. Venivano poi le giornate lunghe dell'estate, con quel caldo da tagliare a fette, e il sole sembra che non cali mai, e Ghita là accoccolata per terra, colla rocca al lato e il fuso vuoto, o appoggiata a un muricciolo, sonnecchiava e si godeva l'ombra; oppure se ne stava come incantata a sentir cantare le cicale. Sua madre la vedeva, e le scappava la pazienza:

«Fila, Ghita!»

«Mi suda le dita

*Non posso filà;*

*Filerò questo inverno*

*A quel bel focherello».*

In questo modo, rimandando dall'estate all'inverno e dall'inverno all'estate, non filava mai.





ANNO XVI N°901

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile

1° MAGGIO 2016

RISORSE CONVIVALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



dei piccoli

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

Nella traduzione di Gabriella Rouf

## Gracco de' Gracchi l'uccellaccio

Titolo originale «Hans Hucklebein, der Unglücksrabe» (1867-1868).

Cura linguistica di Marisa Fadoni Strik.

Testo ed illustrazioni di

Wilhelm Busch



11

*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale,  
↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Aude De Kerros, Pietro  
Ciro Lomonte, Roberto Manfredini, Ettore Maria Mazzola, Alzek  
Salíngaros, Andrea G. Scifo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo  
Commons. Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia  
utilizzati: per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education*  
[www.ignomarini.com](http://www.ignomarini.com) ↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice*



ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli.  
De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Luciano Funari, Giuseppe  
Misheff, Pietro Pagliardini, Almanacco romano, Gabriella Rouf, Nikos A.  
Zaratin. ↳ © 2016 Stefano Borselli. La rivista è licenziata sotto Creative  
License. ↳ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ↳ [il.covile@gmail.com](mailto:il.covile@gmail.com). ↳ Caratteri  
di Manfred Klein, per il testo i *Fell Types* realizzati da Igino Marini,  
(con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.



Per quanto la sua fine mi rincresca  
tacerla non si può, ch'era sicura,  
scritta nella sua storia animalesca,  
nei dati della sua stessa natura.

È vero che fatale fu il cimento  
che per caso trovò sul suo cammino;  
fu lui però che scelse sul momento:  
fu colpa, non la forza del destino.

Pertanto stiamo ai fatti: la morale  
non è vana parola. E rivivesse,  
al bivio tra l'agire bene o male,  
le sue scelte sarebbero le stesse!





Federico nel bosco vagabonda  
e avvista il corvo Gracco sulla fronda.



Lo vorrebbero tutti un tale uccello!  
Per il tronco s'arrampica il monello.



Cavalcioni sul ramo gli si accosta;  
la bestia è diffidente e maldisposta.



Come retino per farfalle o laccio  
con il berretto aggancia l'uccellaccio.



Fa appena in tempo a dire «Vai, t'ho preso!»  
che il ramo cade in pezzi sotto il peso.



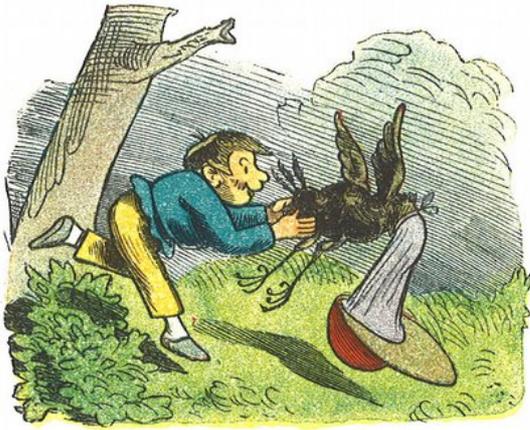
Ruzzola il bimbo sulle bacche nere,  
il corvo è stretto come in un panierino.



Nero è il ragazzo tinto di mirtillo,  
l'uccello nero salta come un grillo.



Ma l'agitarsi non ha altro effetto  
che legarlo nel verso del berretto.



«Visto bellino, adesso ti ho nel sacco!  
La zia sarà contenta, vieni Gracco!»



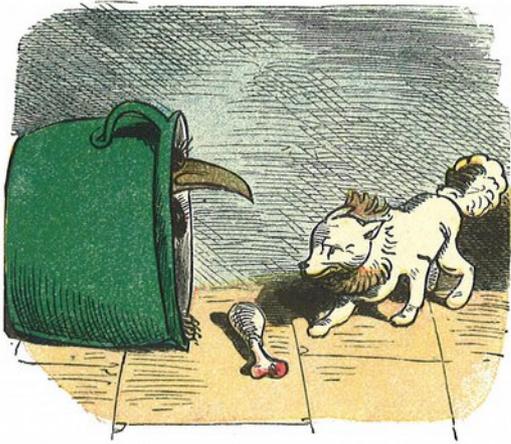
Alla porta zia Leda già s'affaccia:  
«Carino... Ahi! Che male! Che bestiaccia!»



Il corvo non gradiva la moina:  
col becco ha tolto al dito una fettina.



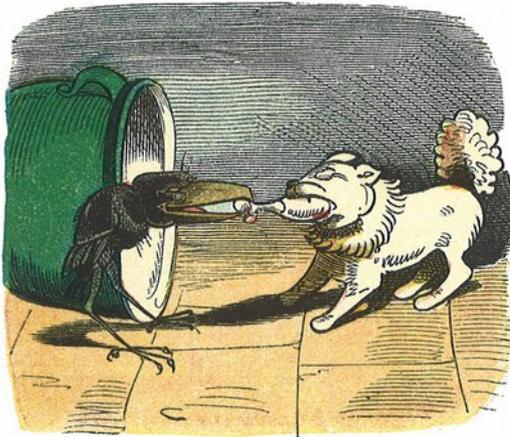
Pensa la zia: «Che indole maligna!»  
Federico col corvo se la svigna.



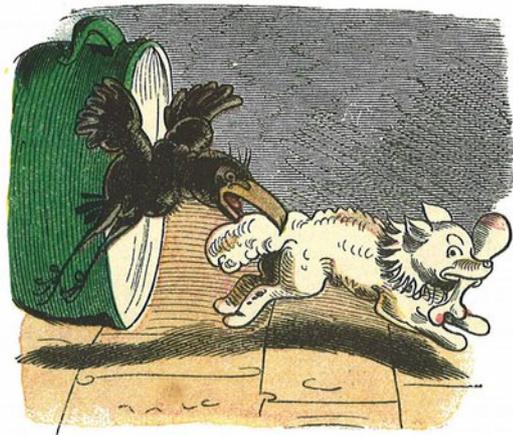
Ora Gracco de' Gracchi è nel paiolo,  
anima nera, lieto di star solo.



Rubato al cane un osso di garretto,  
pare che lo esibisca per dispetto.



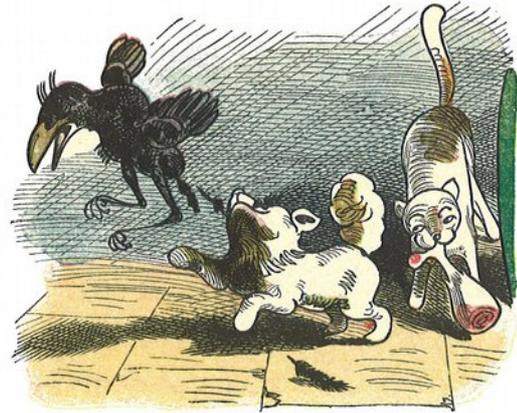
Per lo stinco tra i due scoppia un duello:  
là tira il cagnolino, e qua l'uccello.



Il cane addenta l'osso e se lo piglia,  
ma il corvo sulla coda gli si artiglia.



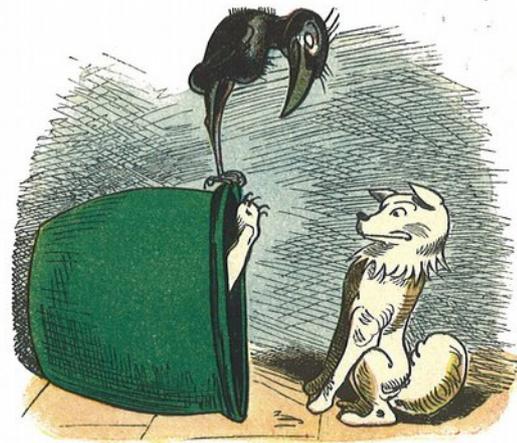
Sale sul collo e il pelo tira e strappa;  
rotola l'osso, il gatto se lo acchiappa.



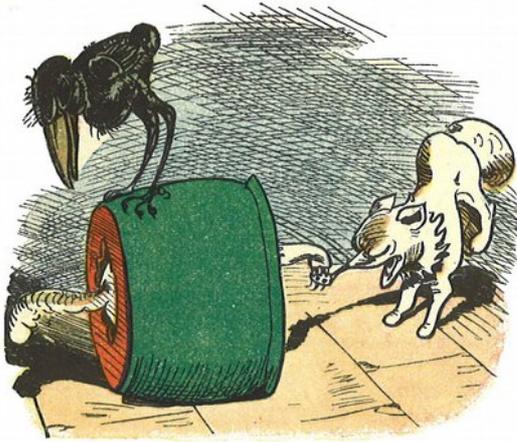
Il cane in contromossa si rivolta  
e volano le penne questa volta.



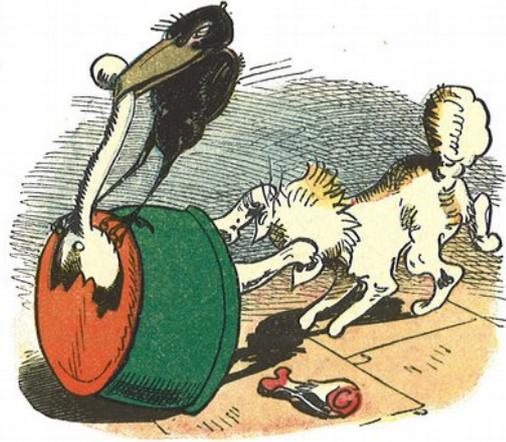
Ma tra i due litiganti il terzo gode:  
si rintana con l'osso e se lo rode.



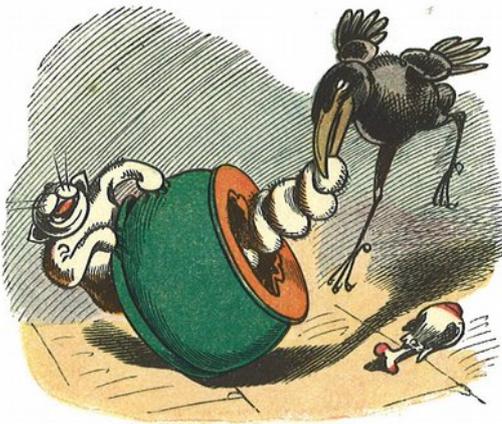
Guardinghi, corvo e cane fan la posta:  
il gatto è una creatura fiera e tosta.



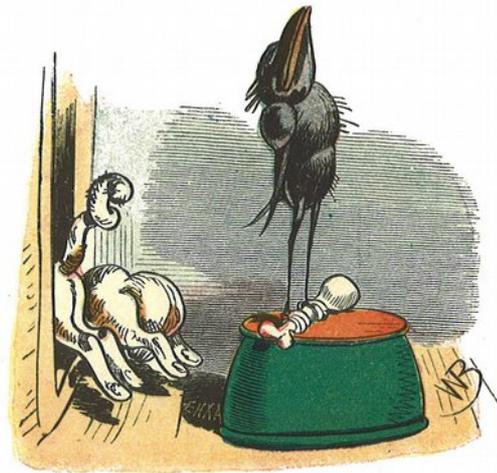
Infatti graffia il cane troppo audace:  
il corvo a quella vista si compiace.



Con l'astuzia, da un buco del catino,  
lesto afferra la coda del felino.



Ruzzola il pentolone «miao, che male!»  
la coda è storta in forma di spirale.



Fuggono cane e gatto. Sul fattaccio  
medita con un ghigno l'uccellaccio.



Per zia Leda delizia e gran tesoro  
è la composta di mirtillo moro.



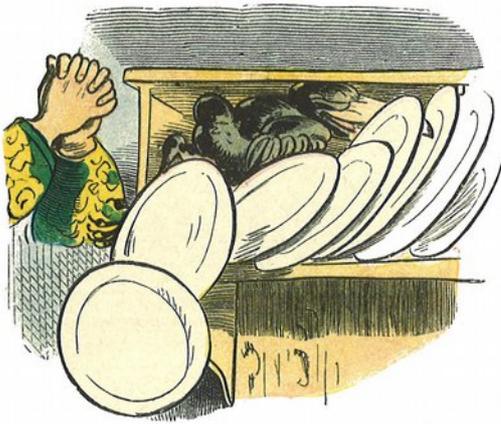
Anche qui porta lui la sorte mala:  
guasta quel bendiddio, tutto lo sciala!



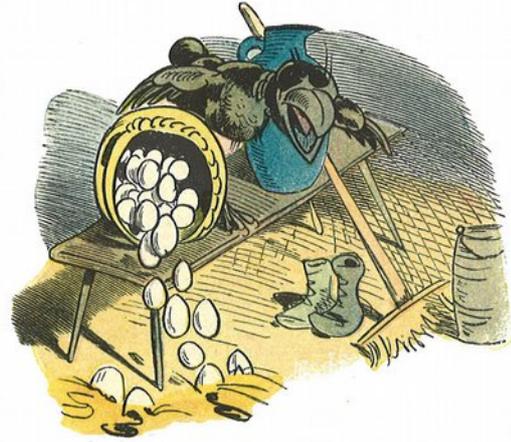
Zia Leda accorre incredula e sgomenta,  
Gracco de' Gracchi fugge e si spaventa.



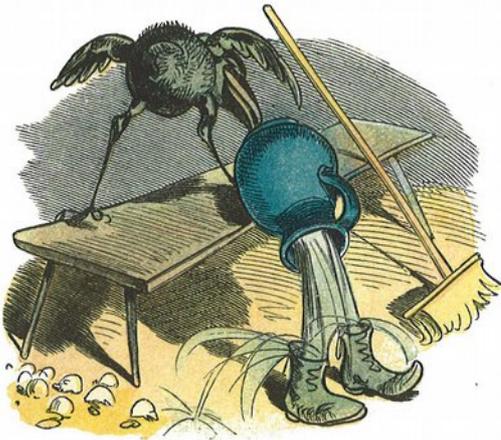
E per scampare all'ira della zia  
pesticcia in nero sulla biancheria.



Vola sulla credenza e, scroscio immane,  
fa strage di stoviglie e porcellane.



È rompe nel panier l'uova a dozzine,  
«Erano care!»... ma non è la fine!



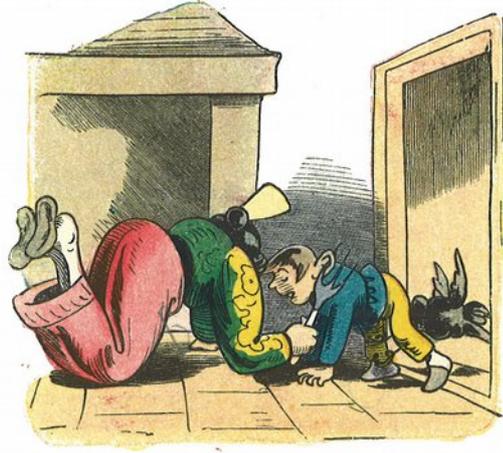
La brocca si rovescia e «Nooo!» inonda  
gli stivali di buona birra bionda.



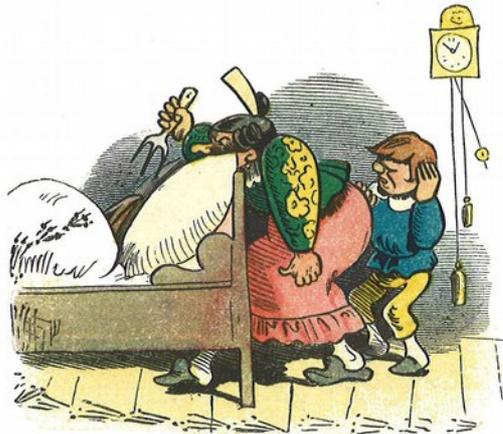
La zia Leda ai suoi occhi più non crede:  
si piglia l'acqua sporca sopra un piede.



Agita il forchettone, irata e spersa:  
ma, perbacco, la sorte è ancora avversa.



Accorre Federico. E il rebbio alzato  
buca l'orecchio del malcapitato.



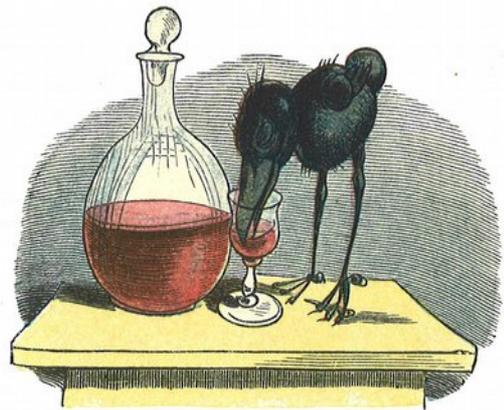
Si è capito chi porta la disdetta?  
Ce n'è per tutti: tocca alla zietta.



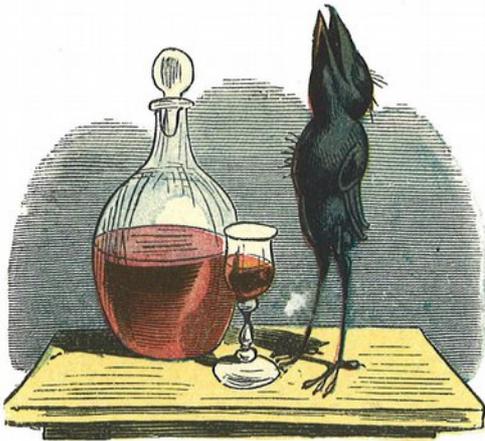
Zac! «Il mio naso!» Nella confusione  
ha l'ultima beccata il birbaccione.



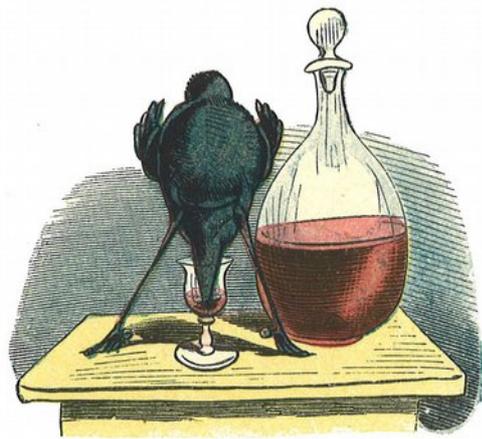
Compiaciuto, sull'onda del successo,  
la malasorte volge su se stesso.



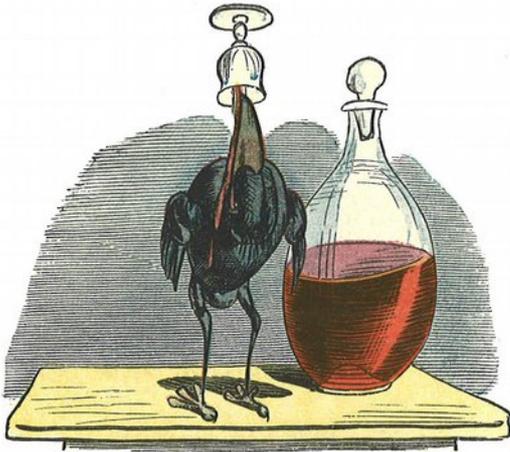
Che grato aroma il calice gli manda!  
Il corvo inzuppa dentro la bevanda.



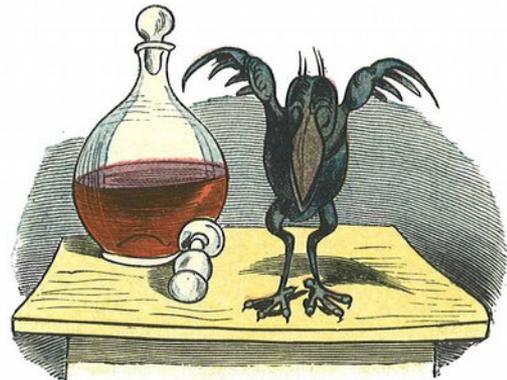
È liquore! Poiché gli effetti ignora,  
apprezza il primo sorso e beve ancora.



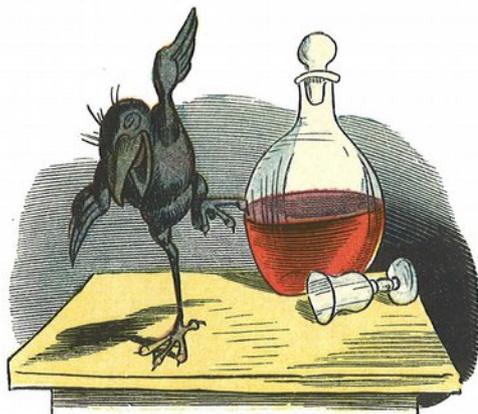
Com'è buono! Ripescava con il becco  
nel prelibato succo forte e secco.



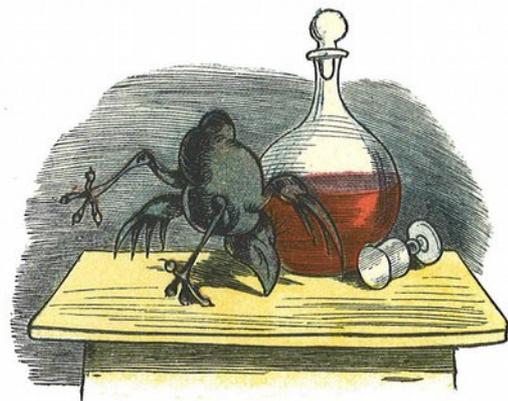
Alla fine il bicchiere tutto scola,  
perché non resti una gocciolina sola.



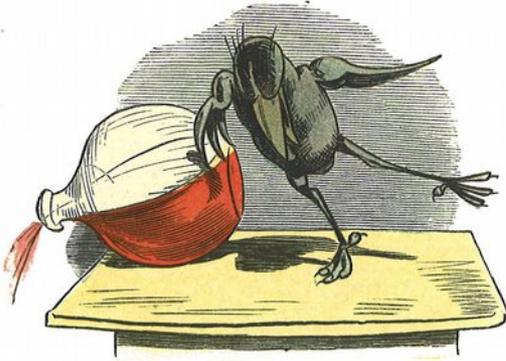
L'alcol agisce sull'uccello nero:  
si sente stralunato e più leggero.



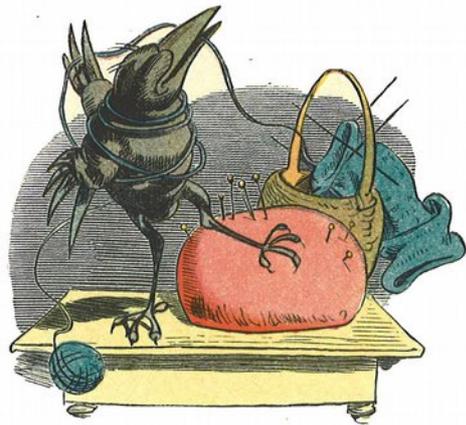
Gracco gracchia le note di un'arietta  
e su una zampa sola piroetta.



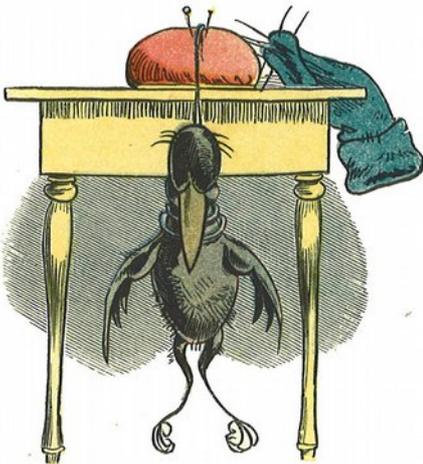
Si sente lieve, ma ha scordato il volo,  
e si trascina barcollando al suolo.



Se per spavalderia perde il controllo,  
anche il più furbo mette a rischio il collo.



Sempre lo stesso! Ai ferri della zia  
la matassa di lana tira via.

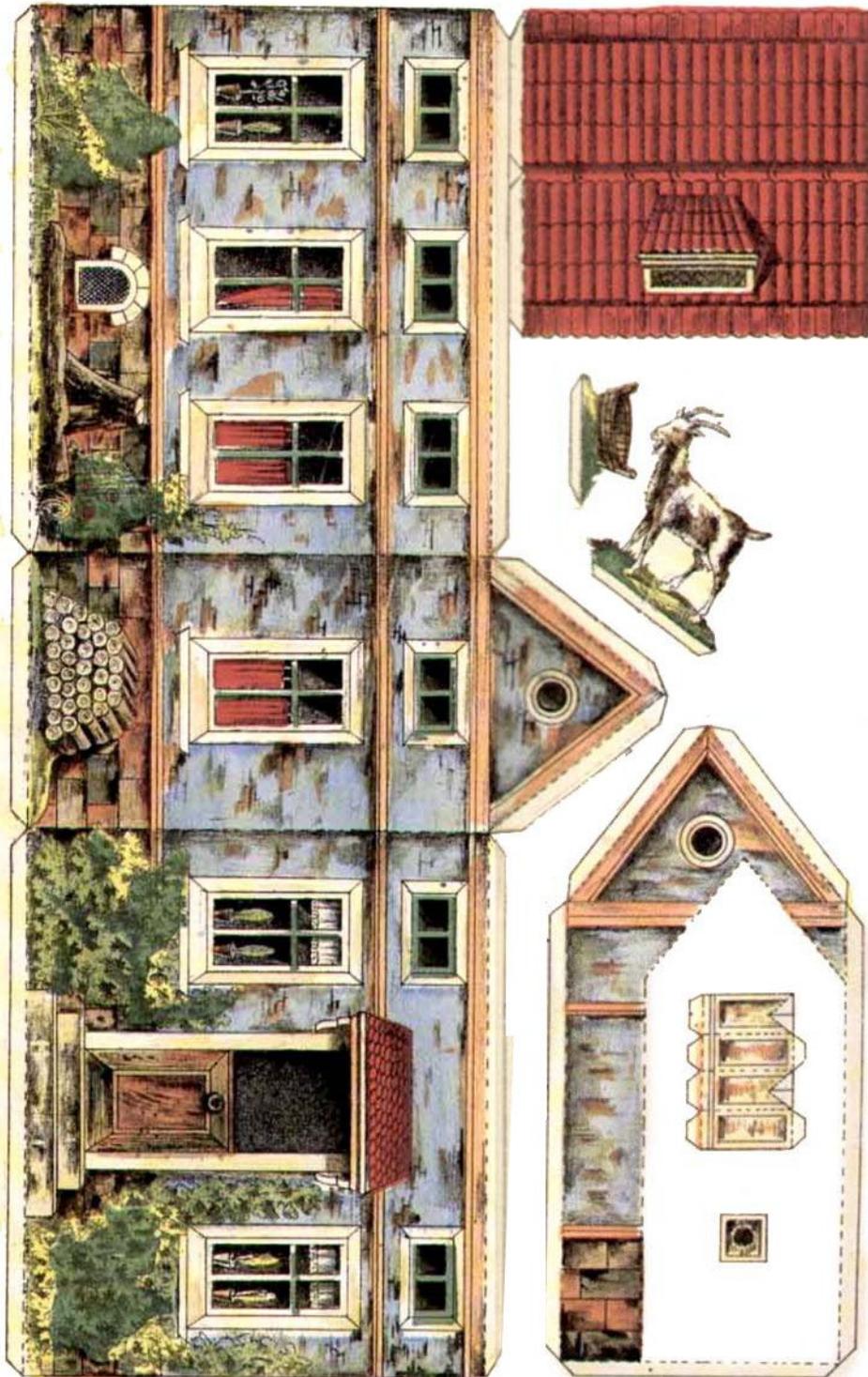


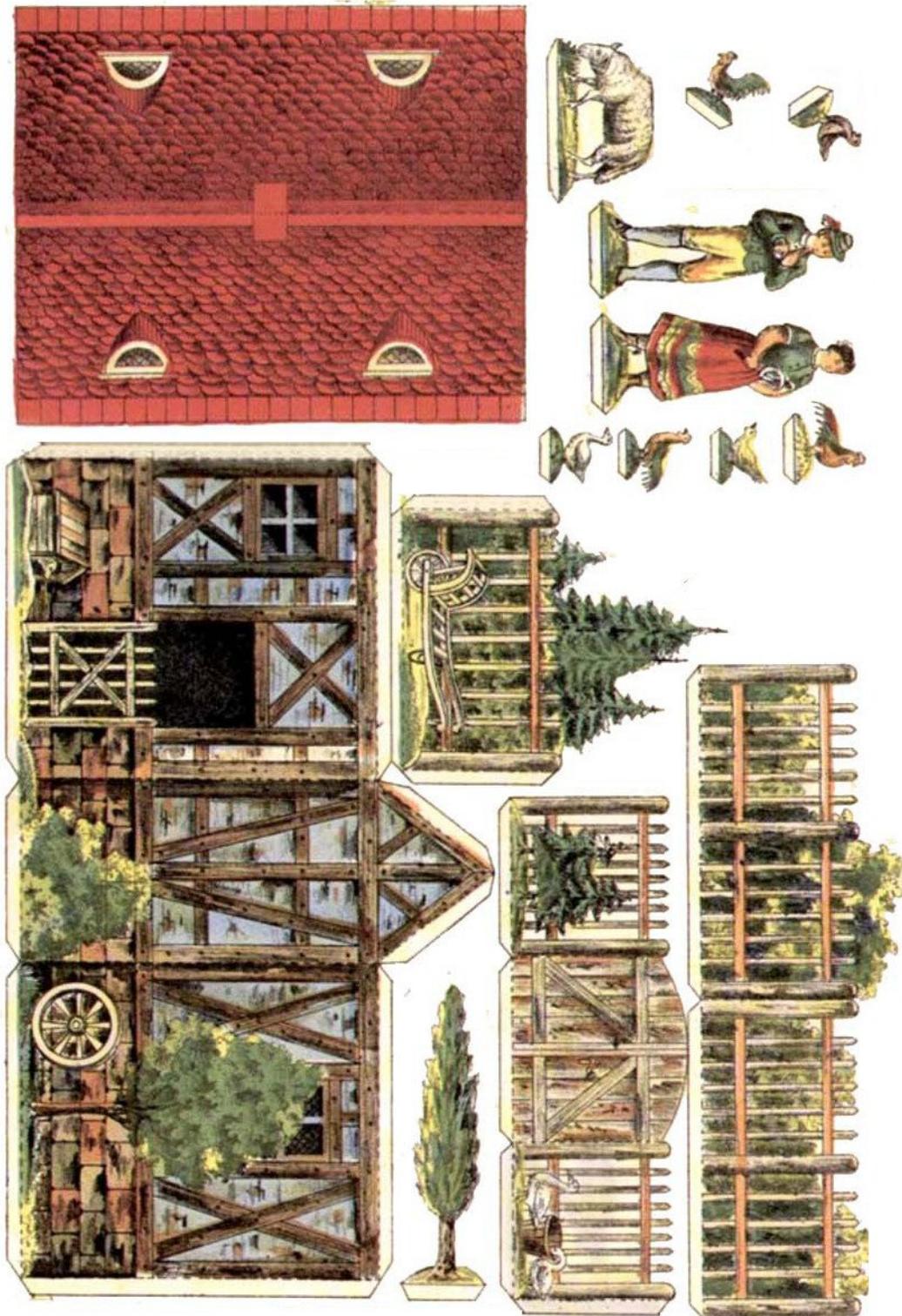
Il legno è scivoloso! Ondeggia e inciampa!  
Ad una brutta fine non si scampa.



La zia tira dai fatti la sentenza:  
«Era cattivo: degna conseguenza.»

Da ritagliare e incollare.







Nella traduzione di Gabriella Rouf

## Il maligno Enrichetto

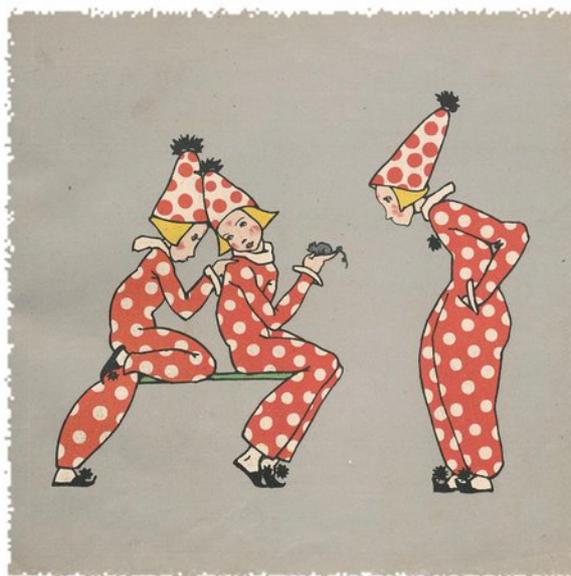
Titolo originale «Der hinterlistige Heinrich» (1864).

Cura linguistica di Marisa Fadoni Strik.

Testo ed illustrazioni di

**Wilhelm Busch**

E altre storie di bambini e animali



«Che bellino! Ma morde? Si ribella?»  
«Come l'hai preso? È libero? Non scappa?»  
«Tutti i giorni gli dò latte e ciambella,  
viene di suo da me..» «Sì, per la pappa..»

12





Dice la mamma: «Enricuccio, stella,  
portati per merenda la ciambella».



Ma il perfido, neanche fosse a pesca,  
vuole usarla per l'ocche come esca.



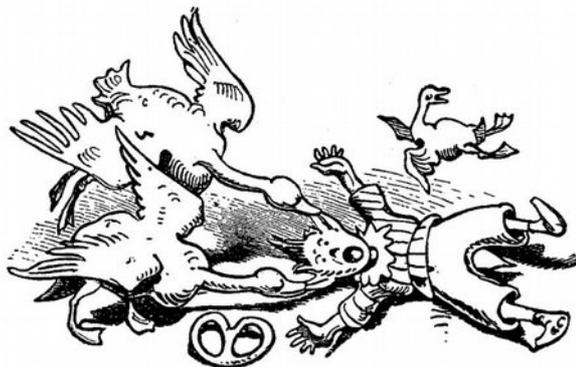
L'ingenua ochetta abbocca e viene a terra:  
rapido per il collo lui l'afferra.



E se la porta via come un trofeo.  
Si disperano l'ocche. Che scangeo!



Non molla la sua preda. I paperoni  
lo acchiappano pel fondo dei calzoni.



Enrico cade a terra, e i gialli becchi  
gli pizzican le punte degli orecchi.



È tira, tira, a ognuno una tirella,  
se lo portano in cielo, e addio ciambella.



Sulla casa materna adesso in volo  
lo lasciano cader nel fumaiolo.



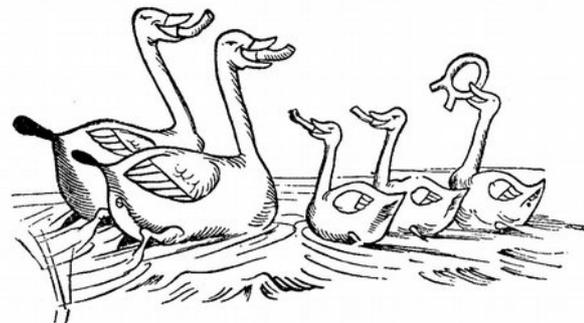
A testa in giù, piú nero d'un tizzone,  
cade dirritto dentro il minestrone.



Fortuna non bolliva! Nella broda  
la madre lo ripescava dalla coda.



Alla stufa s'asciuga nero e unto.  
«Pescava e fu pescato»: questo è il sunto.



Pappano l'ocche nello stagno amico  
la ciambella del dispettoso Enrico.

## NIENTE PAURA!

Qui si racconta dell'avventura  
di un bimbo facile alla paura,  
che a cane e gatto, ciuco e vitello  
fa da zimbello.

Se sente il ciuco fare il suo raglio  
se la dà a gambe, e se per sbaglio  
trova il vitello, strilla all'istante  
come un lattante.

Se un'ape ronza sulla sua testa,  
se il gatto ronfa fuor dalla cesta,  
subito mamma chiama a soccorso  
temendo il morso.

Quando a suo modo gli si avvicina  
per salutarlo la barboncina,  
e gli fa feste, lui s'impaurisce,  
svelto sparisce.

Direte: è piccolo.. ma niente affatto!

Venite tutti, vitello e gatto,  
di lui burlatevi, cane e ciuchino,  
credete forse che sia un bambino?  
nemmen per sogno, anni ne ha  
cinque di già!



## IL BAMBINO E LA COLOMBA

«O colombella» domandò il bambino  
affacciata alla gronda, perché tubi  
senza sosta, e col capo fai un inchino?»

«Il Signore ch'è in cielo, oltre le nubi,  
col sole mi riscalda e mi sostenta»  
risponde lei «lo lodo e son contenta».

La colomba tubava sopra il tetto,  
tubava come persa nel fulgore,  
e più sereno e lieto anche il bimbetto  
giocava nel giardino. Oh, se di cuore

potesse ognuno essere giulivo  
per la luce, il calore, e l'esser vivo!  
Anche il Creatore vede, e si compiace,  
la letizia dei miti, e quella pace.

La storia in prima pagina è di Tom Freud (1892–1930); *Niente paura!* è di Oskar Pletsch (1830–1888);  
*Il bambino e la colomba* è di Wilhelm Hey (1789–1854).



